LA NUOVA STAMPA

L. 5 — Frangar, non flectar — L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Numero 4 pag. L. 5 — Spedizione in abbonamento postale

REDAZIONE, Amministrazione S.E.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 41-400 44-402 — Prezzi per num. di ott. largh. 1 colonna: Annual estero L. 50, Firenze L. 100, Roma L. 50 - Publ. comm. scelta, la tariffa di inserzione sul fondo del giornale (tel. 41-277); Atti ufficiali, Roma, Basilea, Losanna, Ginevra, Berna, Zurigo, Copenaghen, Stoccolma, Oslo, Amsterdam L. 120 per linea in c. c. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Estero, Anno L. 1200; Semestre L. 600; Trimestre L. 300. - Roma: Anno L. 1200; Semestre L. 600; Trimestre L. 300. C/c postale N. 2/26710

DOMENICA 12 Maggio 1946 - Anno II - Numero 112

TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40040 al 40049

La polemica e la lotta politica tengono fissi gli sguardi al 2 giugno

Re Umberto dispone per una larga amnistia politica, militare e amministrativa: le obiezioni del Guardasigilli - La manifestazione repubblicana a Roma in risposta a quella monarchica

Roma, 11 maggio.

L'Avanti! e il partito socialista espressero ieri l'altro con una dichiarazione formale e un articolo di Nenni la loro opinione circa l'abdicazione di re Vittorio. Notammo come l'opinione di Nenni, pur non [illegible] sia del Togliatti circa la legittimità del gesto regale, si presentasse attenuata e in qualche modo conciliante. E' inutile avvalerci, diceva Nenni in parole povere, ed il meglio è lasciar correre le acque fino al 2 giugno.

Ora sullo stesso Avanti! appare un editoriale di Saragat, che nel partito socialista, dopo il congresso di Firenze, rappresenta una corrente spiccata e in certo qual modo oppositrice a quella impersonata da Nenni. Saragat opina, non senza giustezza, doversi interpretare l'abdicazione di re Vittorio e l'avvento del nuovo re niente altro che come una manovra elettorale, l'equivalente di un manifesto murale o di uno slogan indovinato. E' evidente che l'interpretazione sarebbe diversa se per il fatto nuovo dovesse alterarsi l'equilibrio dei poteri tra Governo e Corona e cioè dovesse romperasi di fatto la tregua: in altri termini se di qui a qualche giorno, per imprevedibili fatti, dovesse aprirsi una crisi nel Governo e rimandarsi perciò la data delle elezioni. In questo caso la pausa istituzionale sarebbe davvero interrotta e pertanto, concinde il Saragat, sarà bene vigilare perchè nulla di questo si avveri.

Preoccupazioni delle sinistre

Il *punctum dolens* su cui il *leader* socialista ha messo il dito è anche il punto di partenza del nuovo atteggiamento comunista. Togliatti, come è noto, ha preso partito fieramente contro il trapasso dinastico; anche con qualche punta di irosceramia egli ha scatenato la illegittimità della abdicazione, come a negare all'ex re Vittorio il diritto di spogliarsi delle sue superstiti prerogative a vantaggio del figlio (così che ha provocato l'osservazione dei monarchici: «E se fosse morto?»). Comunque non importa se la posizione dialettica di Togliatti sia o non costituzionalmente nel vero; esso, è certo, denuncia una preoccupazione politica che sarebbe inutile velare o nascondere.

Le controdimostrazioni ordinate a Roma nella giornata di oggi con tutti i mezzi e la tecnica organizzativa delle grandi occasioni stanno a provarlo. Il giornale *Il Lavoro*, organo dei studenti, ieri sera annunziava addirittura uno «stato di emergenza»; lo sciopero di tutti i lavoratori (eccettuati quelli per i servizi pubblici) proclamato per dare scorto al corteo e al comizio antimonarchico di piazza del Popolo voleva significare qualche cosa come una prova generale. Si è minacciato di sospendere l'uscita dei giornali del pomeriggio, ma le maestranze sono rientrate dopo la manifestazione ordinatamente alle tipografie e la giornata si è chiusa nella più perfetta normalità. Questa gran stizza dei partiti di sinistra non rivela, c'è da chiedersi, una preoccupazione che va al di là dell'apparenza degli avvenimenti?

Il pericolo numero uno, secondo i giornali di sinistra, è che si rimandino le elezioni. Delle avvisaglie, tentate alcune settimane fa, mediante i sondaggi giornalistici di alcuni organi monarchici, debbero risultato negativo. Pure il ballon d'essai venne allora lanciato sulle fondamenta di dichiarazioni fatte da De Gasperi ai congressisti dell'Azione Cattolica e svalorizzate subito dopo frettolosamente. Il fatto nuovo dell'abdicazione riproporrebbe, secondo la sinistra, il problema in termini di legittima suspicione. Benchè il proclama di Umberto II parli chiaramente di rispetto della volontà popolare e di riforma e rinnovamento della struttura dello Stato, nessun accenno vi è contenuto circa la data delle elezioni. Qui ci sia concesso obbiettare, si riflettono forse assolutamente estranee alla volontà sia del Governo che della Corona.

Come la pensano gli Alleati

Lo stato sovratistante, in cui è tenuto ancora il nostro Paese, sottomette all'autorità della Commissione alleata ogni fatto politico di qualche importanza. Si è già notato come nella lettera dell'ammiraglio Stone fosse fatta menzione dell'assenso all'abdicazione del re Vittorio «degli stati maggiori alleati riuniti» cioè delle autorità militari che ancora regolano la vita politica ed amministrativa dello Stato italiano. Ora non è inutile accennare a una divergenza di vedute verificatasi recentemente (se sono esatte talune nostre informazioni) tra gli organi diplomatici e quelli militari alleati in Italia appunto sulla convenienza o meno delle elezioni. Nettamente sfavorevole il parere dei tecnici militari e particolarmente quello del generale Morgan comandante del settore Mediterraneo, per lo stato anormale della frontiera giuliana, venne a suo tempo comunicato a Londra e a Washington. Gli organi diplomatici britannici e americani vicevversa, riflettenti l'opinione dei partiti democratici e principalmente quello dell'on. De Gasperi, sembra confermassero nei loro rapporti un diverso punto di vista.

Volendo comunque perfezionare la conoscenza in ogni lato della complessa situazione politica italiana i Governi alleati, e principalmente quello britannico, inviò in Italia il signor Lasky e il signor Mac Millan. Il signor Lasky recò nella sua intervenute e vivace persona una specie di messaggio antibolscevico del partito laburista e influì al congresso di Firenze nel determinare la nota votazione antifascistista. Tuttavia il Lasky sostenne il punto di vista repubblicano dei compagni socialisti italiani. Il signor Mac Millan, che al dice inviato dal signor Bevin quasi a contrappeso del prof. Lasky, oppositore in seno al «Labour Party» del ministro degli esteri britannico, reso, come si ricorda, una solenne visita al Papa ed all'allora luogotenente e iniziò un giro di studio in Italia che non sembra sia ancora terminato.

Intanto arrivava la comunicazione di esperti elettorali che aveva assistito alle consultazioni in Grecia e per questo fatto recava una barocca polemica tra giornali monarchici e organi di sinistra apertasi subito.

Quanto i dati per un giudizio circa le interferenze alleate sugli avvenimenti. Sono elementi di cui nessun giornale parta attualmente nella finzione di sovranità in cui vive il governo. Ma di essi, a nostro parere, va tenuto il debito conto giudicando talune perse di posizione come quella dei Togliatti apparentemente sospendenti. Ad ogni modo, se non avvengono fatti nuovi, la celebrazione delle consultazioni elettorali è per il 2 giugno. Il re Umberto II, come sentamente sunto il Saragat nell'articolo sull'Avanti! e osservammo noi due giorni fa, ha potuto mediante il suo proclama partecipare direttamente ed una lotta elettorale in cui, secondo uso slogan corrente, egli è altre tutto un *leader* come tutti gli altri. Dal proclama non sono stati tratti dagli organi di stampa particolari deduzioni. Un favorevole ed esteso commento dell'*Osservatore Romano* ne rileva la volontà pacificatrice ed è l'unica voce di plauso in tanto fragore di opposte passioni sollecitate dall'abdicazione di Postilipo.

e.

De Gasperi analizza il problema costituzionale

I pericoli repubblicani e monarchici, l'esempio francese e i precedenti storici - Vivace polemica coi comunisti

Il discorso dell'on. De Gasperi dopo le manifestazioni della mattinata e gli avvenimenti di questi due ultimi giorni, era vivamente attesa. Anche perchè è sembrata, in un certo senso, avventata la partecipazione dei demo-cristiani alla adunata antimonarchica del mattino, caratterizzata e diretta dal partito comunista, prima che da tutti gli altri partiti repubblicani, tanto che la partecipazione ufficiale della D. C. era subordinata alla condizione che non venissero alzate le disposizioni di polizia diramate ieri l'altro da Romita e risultate del tutto inefficaci. Il comunicato per la manifestazione di protesta contro la monarchia sul giornale «Il Popolo» era nascosto in seconda pagina e seguito, per di più, da un commento con le limitazioni accennate.

Il calore degli avvenimenti — un numero imponente di ascoltatori era presente — ha conferito al discorso di De Gasperi un alto valore indicativo. E si badi: il De Gasperi non ha improvvisato il suo discorso se non nella parte riguardante la sua azione parigina e l'aspra polemica con i comunisti francesi di Thorez e quelli italiani dell'«Unità» a proposito di Trieste. La folla ha reagito vivacemente rifacendo all'indirizzo dei comunisti e plaudendo, mentre sembrava intorno l'inno del Piave, alle alte parole di rivendicazione giuliana dell'oratore. Molto fervide sono state le acclamazioni alla prima parte del discorso.

De Gasperi, in sostanza, ha posto di fronte alla coscienza dei suoi elettori il problema «repubblica o monarchia» con una lodevole schiettezza. La repubblica, egli ha detto, è la più alta e nobile forma di democrazia, ma cosa implica, in chi la sceglie, una maturità di giudizio e una dedizione larghissime del proprio tempo e delle proprie cure materiali e morali su cui è da soffermarsi. Comunque, se repubblica doveva essere, non sarà certo questa che come in Francia — ha detto De Gasperi — stava per essere varata. La repubblica dominata da una sola Assemblea è posto trasformabile in un comitato di salute pubblica e, così, in dittatura di un partito o di un uomo.

Si badi, la repubblica deve essere, se deve essere, quella della cristiana libertà e non quella derivante dalla imposizione di suggestioni mitiche di partito senza un nesso intrinseco con la forma dello Stato. E De Gasperi, quasi a controfirmare sui luoghi stessi ove si svolsero gli avvenimenti, ha richiamato l'immagine della proclamazione della repubblica tiberina del 1849, quando Berthier, impaziente, accompagnava a Ponte Milvio e mazziava a chiedere se la «repubblica» fosse stata proclamata. Fu presto fatto, ha raccontato De Gasperi; si levò un albero della Libertà e allo scarno cantinato di mezzano che in allora venne chiesto: «Volete voi la repubblica?». Al «sì» di quel piccolo gruppo la repubblica venne proclamata.

Ora, questa «carnevalata», come l'ha definita il Presidente del Consiglio, non deve essere oggetto di imitazione. Tuttavia alla esposizione dei pericoli «repubblicani» De Gasperi non ha mancato di far seguire quella dei pericoli «monarchici».

Il discorso si è concluso con l'appello alla libertà di coscienza degli elettori.

Dal Quirinale a Piazza del Popolo

Roma, 11 maggio.

La seconda giornata di regno Umberto II l'ha trascorsa normalmente, intrattenendosi a lungo nel suo studio alla reggia. Fra le udienze accordate figura quella a un giornalista francese, al quale ha concesso una intervista.

La prima visita come sovrano il nuovo re l'ha compiuta stamane alle 9 al gruppo medaglie d'oro in piazza Minerva dove si era riunita l'assemblea nazionale dei superdecorati al V. M. convenuti da tutta Italia. Iniziati i lavori, era stato subito approvato dall'assemblea una mozione con la quale veniva chiesto al re di ricevere una rappresentanza delle medaglie d'oro per rendergli omaggio per il suo avvento al trono. Avvertito telefonicamente, re Umberto si è recato alla sede del gruppo dove è stato accolto da calde manifestazioni, intrattenendosi per circa 15 minuti.

La Casa Militare è stata riconfermata: il gen. di div. Adolfo Infante rimane quale primo aiutante di campo generale; ed aiutanti di campo restano il contrammi. Franco Garofalo e il gen. di brig. aerea Giuliano Casalani Insoni.

Nel corso della prima visita fattagli ieri dal Presidente del Consiglio, il sovrano ha dato incarico al Governo di preparare al più presto un largo provvedimento di amnistia politica, militare e amministrativa.

Lavoro per Togliatti

La concessione di un'amnistia è tradizionale atto della assunzione al trono di un nuovo re. L'ultima di questa risale all'agosto 1900 e fu stipulata e attuata dall'allora Guardasigilli Ronchetti. Qualche re Umberto ha dato incarico al Governo di preparare sarà particolare fatica del Guardasigilli Togliatti. Il quale avrebbe manifestato la sua sorpresa per l'ammonio dell'atto di clemenza sovrano. Al Ministero della Giustizia si è fatto notare che lo studio del provvedimento richiederà qualche giorno e che per quanto attiene ai reati militari la amnistia è già stata concessa recentemente.

Anche le più larghe amnistie del passato, quale quella conclusa nel 1922, condonarono al massimo cinque anni di pena.

Con deliberazione di ieri, cui avevano aderito i partiti d'azione, comunista, democristiano, repubblicano e socialista in Camera confederale del lavoro aveva convocato per stamane alle 10 in piazza del Popolo, la cittadinanza ad una manifestazione per «la libertà, la democrazia, la repubblica e le elezioni del 2 giugno».

Il lungo corteo

All'ora fissata, sospeso il lavoro, masse di cittadini sono convenute sulla piazza, che si è letteralmente gremita, così come apparivano nereggianti di folla gli spalti e la terrazza del Pincio e gli sbocchi delle vie adiacenti. Tra la moltitudine spiccavano bandiere tricolori e quelle dei partiti aderenti nonchè innumerevoli cartelli con scritte ostili alla monarchia e impeggianti alla repubblica. Sullo sfondo della piazza si ergeva il palco per gli oratori.

Hanno parlato il gen. Azzi per il partito repubblicano, Comandini per il partito d'azione, Foschini per la D. C., Saragat per i socialisti, Scoccimarro per i comunisti e Lizzadri per la C.G.I.L., dichiarando che «il popolo non commetterà alcun atto che, comunque, sia diretto a impedire il suo diritto sovrano di risolvere la questione istituzionale con le elezioni del 2 giugno». Al termine dei discorsi, che sono stati vivamente applauditi, la folla si è ordinata in corteo e, movendo lungo il corso Umberto, piazza Venezia e via Nazionale, è giunta in via Agostino De Pretis, dove ha sfilato dinanzi al Viminale in segno di solidarietà verso il Governo. Quindi si è sciolta presso la sede della Camera del lavoro. La manifestazione non ha dato luogo ad alcun incidente. Al passaggio dell'imponente e ordinato corteo sotto il palazzo del Viminale hanno assistito da una finestra del Ministero degli Interni il Ministro Romita e il Sottosegretario Spataro.

Stamane l'ex-re Vittorio giungerà ad Alessandria

Il Cairo, 11 maggio.

L'arrivo ad Alessandria dell'ex re d'Italia Vittorio Emanuele è atteso per domani mattina.

L'andamento delle colture è ulteriormente migliorato

Roma, 11 maggio.

Nel periodo dal 4 all'11 maggio 1946 si sono avute discrete piogge in Piemonte, Lombardia, Emilia, Toscana, Lazio, Umbria e in parte della Sicilia e della Sardegna; anche nelle altre regioni si sono avute piogge quasi ovunque, non in genere con quantitativi assai limitati. Con le piogge cadute in questi ultimi periodi, le condizioni generali delle varie colture sono ulteriormente migliorate

Un discorso di Truman contro le guerre e le dittature

«La civiltà non potrebbe sopravvivere a una guerra atomica» - Rieducare i popoli

New York, 11 maggio.

Il Presidente Truman è arrivato in volo a New York per presenziare alla cerimonia celebrativa del centenario dell'Università di Fordham. Egli ha pronunciato un importante discorso nel corso del quale ha detto che gli sforzi di tutto il mondo devono essere diretti ad impedire una terza guerra mondiale nella quale gli esplosivi atomici costituirebbero l'arma principale.

Truman, fra l'altro, ha dichiarato: «La civiltà non potrebbe sopravvivere a una guerra atomica che ridurrebbe il mondo a un cumulo di rovine. Noi speriamo che l'energia nucleare possa servire nel futuro per il benessere dell'umanità e non per la sua distruzione».

Posta in luce la necessità di «educare» i popoli, Truman ha aggiunto: «Alcuni popoli credono ancora all'idea di uno stato totalitario e di un dominio tirannico. Il mondo sa per esperienza che i dittatori e i tiranni sono senza pietà. Noi sappiamo cosa ci hanno insegnato la seconda guerra mondiale e la bomba atomica, ma sappiamo anche che tutti coloro che sono rimasti senza brillanti prospettive economiche e tutti coloro ai quali manca un'educazione democratica si volgeranno volentieri dalla parte della dittatura. In una ragione dove i maestri sono liberi di insegnare e i giovani sono liberi di imparare, c'è naturalmente una forte tendenza contro la forma di stato totalitaria».

Truman ha infine concluso: «Finchè i cittadini degli Stati Uniti e quelli delle altre Nazioni non avranno imparato la «scienza dell'educazione» e della buona educazione» la pace del mondo potrà considerarsi in pericolo. Noi possiamo far sì che l'era glaciale divenga un'epoca di benessere generale».

La tregua salariale

I rifornimenti di carbone gravemente ridotti

Washington, 11 maggio.

La commissione dei rappresentanti le direzioni delle miniere di carbone ha accettato la proposta di John Lewis per una tregua di due settimane. Le miniere riprenderanno il lavoro lunedì.

E' stato reso noto che lo sciopero del carbone ha inflitto un grave colpo alle fabbriche di acciaio e di materiali da costruzione, di macchine agricole e di auto. Risulta che in queste settimane la capacità produttiva dell'industria dell'acciaio è stata del 50%, mentre senza lo sciopero avrebbe dovuto raggiungere il 90%.

Il direttore dell'U.N.R.R.A., Fiorello La Guardia ha affermato che gli invii di carbone oltreoceano, stabiliti in 500.000 tonnellate mensili, hanno raggiunto nell'ultima settimana soltanto le 11.500 tons. La Guardia ritiene che gli imbarchi di generi alimentari da parte dell'U.N.R.R.A. sono ancora più difficili.

Come viveva l'ex-re

Sulla scogliera gettava la lenza, ascoltava alla radio o coglieva sui giornali le voci del mondo e non rivelava mai il suo pensiero - Freddo, assente, non era popolare - Non amava Napoli e Napoli non amava lui

(DAL NOSTRO INVIATO)

NAPOLI, maggio.

Un signore di età avanzata, ma agile e vegeto, discese dalla macchina dinanzi alla villa. La villa è in fondo al parco, di gusto e taglio inglesi. Ingiesso fu l'acquirente di questo piccolo angolo di paradiso, affacciato sul vasto anfiteatro del golfo. Un chilometro, in linea d'aria, lo separa dal luogo dove un cantore ed un musico dettero una voce alla bellissima: Marechiaro. Oggi Villa Rosebery si chiama Villa Maria Pia: è proprietà della nuora del vecchio signore, la consorte di Umberto di Savoia.

Mezzo secolo fa

Il 26 aprile del 1945 una vettura civilian vi sostituì il re. Questa vettura proveniva da Ischia, tra Punta Cetara e Vietri sul mare, onde case aggrappate alla roccia, a picco sulla strada d'Amalfi. Da quando il governo s'era trasferito a Salerno, il re v'aveva abitato, cupito nella villa d'un suo ministro degli esteri durato in carica solo quarantacinque giorni: l'ambasciatore Guariglia. La casa era semplice, senza *confort*; durante tutto l'inverno il clima benigno tenne le voci del riscaldamento insistente. La macchina attraversò Salerno, si portò sull'autostrada: vive si scorgevano ancora le tracce della giornata cruenta che nel marzo dell'anno precedente, quasi inosservata nella grande tragedia, s'era abbattuta sui comuni vesuviani, distruggendo i raccolti ed aggiungendo spietata altri 20.000 sinistrati al senza tetto di guerra.

Il re passò davanti alla Caserma dei Granili dove dovettero subirgli alla memoria i ricordi di giovanili: giovanili spensierata, in un'epoca felice. Per arrivare a villa Rosebery, s'attraversa la Riviera di Chiaia. Là, tutte le mattine, una «vittoria» dal cuscini blu sostava in attesa del giovane colonnello che comandava la caserma del 1° reggimento di fanteria, di stanza a San Potito, presso il Museo Nazionale. Il colonnello, giacano dalla vettura, saliva un poggiolo di marmo, costruito espressamente per permettergli di montare agevolmente a cavallo, e faceva due o tre giri per il *trottoir* della Villa Comunale. Trottoir e poggiolo sono scomparsi: disperso è il bel mondo di quel tempo. Spogli, scheletriti, giallognoli, gli alberi dei viali piangono le amare lacrime della decadenza. Qui un popolare gentiluomo, lo sportsman inglese Federico Karnot, dava lezioni di ciclismo, allora quasi privilegio nobiliare, al giovane principe. Qui le dame dell'aristocrazia s'inchinavano al suo passaggio ed incoraggiavano scorsi muliebri incrociavano il suo sguardo.

"Non si fa politica"

Subito ed inosservato, il vecchio re era passato con nel l'antico quartiere sforacchiato dalle bombe, rosso dall'asprezza dei tempi, privo del fascino galante e mondano di quella sfavillante epoca in cui il secolo che declinava gettò barbagli di luce fantasa. Era passato dal mare di Ischia al mare di Posillipo. Solo il mare sembrava ora interessargli e tutto ciò che lo concerne. Soprattutto la pesca. I rari visitatori che l'hanno visto in quest'ansano di permanenza a Villa Rosebery sono stati soggetto d'un cortese ma deciso avvertimento: il re non parla di politica. «Qui — si poteva scrivere su un cartello — non si fa della politica: si pesca».

Il personaggio più importante nella nuova attività regale non era perciò un primo ministro indaffarato ed un aiutante di campo cerimoniale. Era Gennaro il barcaiuolo.

Gennaro ha circa sessant'anni, ha fatto l'altra guerra, s'è guadagnato delle decorazioni al valore. La barca destinata al passatempo regale portava attaccato a poppa un semplice motorino fuoribordo. Alle 7 del mattino il re si levava; tra le otto e le nove scendeva al mare dove Gennaro lo aspettava. Le acque della costiera amano pescose: spesso la preda è ghiotta. Se la lenza non bastava, il re adoperava il rampone. Col rampone, che s'era fatto fabbricare espressamente su modello, ha ottenuto notevoli risultati: qualche volta dei veri e propri successi. Questo pescatore dilettante era diventato noto a tutti i «professionisti» dei dintorni. Se domandava loro delle informazioni, se accettava dei consigli dettati dall'esperienza ricambiava la cortesia con piccoli doni consistenti in ferri del mestiere: lenze, ami, pasieri di paglia. Quanto alla regina, essa preferiva il motoscafo; più veloce e più comodo soprattutto. Partiva da Marechiaro e partiva da Nisida e si spingeva lungo il litorale: è andata due o tre volte fino alla costiera sorrentina. La regina ha cessato il concorso, ed è stata più fortunata, nella sua compagnone preferita: alcuni vicini han potuto gustare autentiche frigile di scoglio di provenienza regale.

"Nu vecchie capetuosie"

Alle 18, il re rientrava. Passava il resto della mattinata a leggere. Leggeva e trovava. Erano sparsi sul suo tavolo, tutti i giornali, anche quelli di estrema sinistra. Di questi giorni, lo slogan polemico del pescatore di Posillipo era ritornato in aspra forma aggressiva sulla stampa locale: sarà senza dubbio passato anche sotto i suoi occhi. Poi arrivava la posta. Chi scriveva al re? Una corrispondenza voluminosa gli veniva sottoposta tutti i giorni; egli la scorreva, dava ordine quasi sempre di rispondere con una formula stereotipa, più stereotipa che mai. Un ultimo contatto col mondo esterno l'aveva attraverso la radio della quale è un passionato ascoltatore; ma nessuna indiscrezione è trapelata sui programmi che preferiva.

In materia di cinematografo, i suoi gusti erano orientati verso la produzione americana. Aborriva, però, dai documentari di qualsiasi tipo: la tendenziosa, costruita appositamente nella villa, non ne vedeva più proiettati sullo schermo da quando il tacitumo spettatore aveva mostrato di non gradirli affatto. Il teatro non esisteva. Lontano il tempo nel quale, dal palco numero 14-15 del teatro «San Carlo», il piccolo colonnello si stracciava ad applaudire la famosa Tina di Lorenzo.

A sera, il re lavorava. Chiuso nella biblioteca annotava e trascriveva spesso fino a tardi. Egli era circondato d'una ermetica fascia di silenzio. Non aveva più «Casa»: quindi non vi erano più orecchi che potessero udire, occhi che potessero spiare. Era un esilio di villa Maria Pia che attendeva il responso, insieme il giudizio, del popolo. Forse, nell'attesa, scriveva le «memorie»: era questa l'opinione corrente. Nessuno l'ha mai visto comparire in città. Il re non amava Napoli, del resto, e Napoli lo ricambiava di uguale freddezza. Non l'ha mai sentita, neanche ai tempi in cui n'era il Principe: era troppo lontano, con la sua espansività, il suo calore, la sua emotività dalla natura di questo monarca impenetrabile, chiuso tra schemi e formule che non gli permettevano alcuna elasticità di movimento. Napoli non concepisce un re senza regalità così come non ammetterebbe una chiesa senza ori nè ceri. Freddo, estraneo, assente, il signore vestito di grigio non era popolare. I napoletani fingevano di non accorgersi della sua presenza sulla marina di Testi e di Di Giacomo; se ne parlavano scrollando le spalle:

— E' un vecchio capetuosie (è un vecchio che ha la testa dura).

Rancore compresso, nostalgia d'altre figure sovrane, sinteci filosofico e bonaria di un giudizio su di lui?

Non uscì. Ma se fosse uscito, oltre la siepe di carabinieri che circondava villa Rosebery, oltre le mura della villa spettacolosamente segnate di scritte monarchiche, forse i napoletani non si sarebbero voltati nemmeno indietro a guardarlo.

Sono fatti così. Anche coloro che votarono lo stemma sabaudo preferiscono una corona senza re ad un re senza corona.

Renato Caniglia

PARLA BADOGLIO

L'ultimatum di Eisenhower

III.

Definite le questioni riflettenti la richiesta dell'armistizio, io convocai presso di me il gen. Ambrosio per stabilire tutte le misure da prendere per salvaguardare La Spezia, base principale della nostra Marina, da qualsiasi colpo di mano, e per assicurare a Roma la possibilità di una certa resistenza, concentrando nella zona cinque Divisioni, più aliquote di due altre Divisioni da affidare ad un comandante energico. Tale comandante, scelto dal gen. Ambrosio su proposta del capo di S. M. del R. Esercito, fu il gen. Carboni.

Ambrosio: «Tutto predisposto»

A proposito della eventuale difesa di Roma mi sembra necessario per una più esatta comprensione precisare quanto si era fatto al riguardo. D'accordo con il ministro degli esteri Guariglia si era ripresa la pratica relativa alla dichiarazione di Roma città aperta — che Mussolini, dopo averla iniziata, l'aveva poi completamente abbandonata —. I tedeschi, benchè a malincuore, non fecero soverchie difficoltà. In sostanza però fu una dichiarazione unilaterale, non avendo mai gli anglo-americani chiaramente annuito. Però noi compimmo tutte le formalità necessarie. Furono allontanati da Roma i comandi militari, e furono stabiliti i limiti della città aperta. Il perimetro della zona protetta dalla dichiarazione era di circa 25 km. Il ministro di Svizzera a Roma fu pregato di assumere il controllo della esecuzione di tutte le misure annunziate. Ora le nostre forze, nella misura sopra indicata, si schierarono oltre il perimetro della città aperta, e perciò la loro consistenza era protetto tenue e tale che tutto al più avrebbero potuto resistere a qualche attacco parziale, ma non ad un attacco in forze di mezzi corazzati; ma non avevamo altre disponibilità che ci consentissero di provvedere in modo più adeguato. Inoltre stabilii col generale che fossero preparate tutte le istruzioni da mandare ai nostri comandanti di unità in Patria ed all'estero per prescrivere la loro linea di condotta da seguire in caso di armistizio, istruzioni che sarebbe stato possibile, se preparate, inviare al momento opportuno a mezzo di ufficiali.

Il gen. Ambrosio mi assicurò che poichè tale eventualità da tempo si era andata prospettando, egli aveva già quasi compilato dette direttive e che perciò non gli rimaneva che dare ad esse una forma definitiva.

Intanto il giorno 28 ritornò a Roma il gen. Castellano e presentò le condizioni di armistizio ricevute a Lisbona. Presi un giorno di tempo per esaminarle con tutta ponderazione, giacchè esse apparivano molto dure e di quasi impossibile attuazione. Mi recai quindi da S. M. il Re per metterlo al corrente della situazione. Il 30 convocavo nel mio ufficio i gen. Ambrosio e Castellano ed il ministro degli esteri e stabilii che il Castellano partisse l'indomani per la Sicilia, come egli aveva consentito col Comando in capo alleato, per far presente che l'Italia non si trovava in condizione di poter attuare tutte le condizioni di armistizio propostele, dato che le nostre forze militari erano in grande stato di inferiorità rispetto alle forze tedesche e che certamente sarebbero state, in brevissimo tempo, annientate. Il Governo avrebbe concluso l'armistizio qualora gli alleati avessero effettuato sbarchi con forti contingenti, ed in località adatte? Precisai che occorrevano non meno di 15 Divisioni.

Castellano si abboccò in Sicilia col gen. Smith, capo di S. M. del gen. Eisenhower, il giorno 31. Il gen. Smith affermò che nulla poteva essere cambiato di quanto era stato stabilito a Lisbona, e che — quindi — al Governo italiano non rimanevano che due vie: — o accettare o respingere le condizioni —. Aggiunse che gli alleati avrebbero assistito eseguito uno sbarco nella Penisola con tre o quattro Divisioni per attrarre verso quella località le forze tedesche, ma che, qualche giorno dopo, avrebbe avuto luogo lo sbarco principale in altra località con 15 Divisioni. Il gen. Eisenhower, sei ore prima dello sbarco principale, avrebbe annunziato alla radio la richiesta nostra di armistizio e l'accettazione di esso, e subito — da parte nostra — doveva pure, per radio, essere fatta analoga comunicazione.

Essendo ormai accertato che gli anglo-americani non avrebbero effettuato lo sbarco a nord di Roma, come noi insistevamo, il gen. Castellano concretò col gen. Smith un concorso per difendere Roma, e venne stabilito che sarebbe stato lasciato nella stessa notte dell'armistizio una Divisione avio-trasportata nei pressi della capitale e che una forza corazzata sarebbe stata sbarcata alla foce del Tevere.

Accettato!

Il giorno 1° settembre, essendo ritornato dalla Sicilia il gen. Castellano, convocai nel mio ufficio il ministro Guariglia, i gen. Ambrosio e Castellano e tutti furono d'accordo di accettare le condizioni proposte. Io subito mi recai da S. M. il Re per informarlo e, presi da lui gli ordini, comunicai al gen. Ambrosio che l'armistizio, così come era convenuto, con le condizioni impostemi, era accettato.

Il giorno 2 Castellano ritornò in Sicilia ed il giorno 3 l'armistizio fu firmato. Tutti i documenti relativi all'armistizio vennero portati a Roma il giorno 5 dal maggiore Marchesi, che aveva accompagnato il gen. Castellano in Sicilia. Il predetto ufficiale precisava che la data di armistizio era stata fissata fra il 10 ed il 15 settembre e che, secondo comunicazione confidenziale del gen. Smith, molto probabilmente sarebbe stata quella del 12. Fra i documenti suaccennati vi era l'ordine di operazione per l'impiego della Divisione avio-trasportata, ordine che richiedeva tali provvedimenti, da parte nostra, per l'esecuzione dei quali non meno di sette giorni risultavano indispensabili. Il gen. Ambrosio, nel sottoporre al mio esame il documento, mi confermò, quindi, che era da ritenersi come sicura la data del 12.

Verso le due antimeridiane del giorno 8 si presentarono a casa mia il generale Carboni, il gen. americano Taylor ed un altro ufficiale pure americano. Il gen. Taylor avrebbe dovuto concretare, col Comando supremo nostro, le modalità d'azione dello sbarco della Divisione avio-trasportata.

Il Taylor, simpatica figura di soldato (che io avevo passato in rivista, nella sua qualità di cadetto, nel 1921, alla scuola di West Point), mi informò che, contrariamente a quanto era stato asserito, l'armistizio era imminente e, forse, nello stesso giorno 8. Feci osservare che la Divisione avio-trasportata non avrebbe potuto iniziare lo sbarco che nella notte del 9, per avere sicurezza di sbarco, e che, asserendo egli che occorrevano 4 o 5 giorni per lo sbarco dell'intera Divisione, il suo impiego non avrebbe potuto accordarsi con lo sbarco principale se questo fosse avvenuto il giorno 8. Il gen. Carboni poi dichiarò che gli occorrevano ancora alcuni giorni per completare la dotazione di munizioni e di carburanti del suo Corpo d'armata.

In base a questi dati, preparai un telegramma al gen. Eisenhower nel quale, riconfermando i sentimenti di collaborazione e di lealtà del governo italiano, insistevo che l'armistizio fosse mantenuto al 12, come prima era stabilito, e ciò nell'interesse specialmente delle operazioni.

Alle ore 17,30 del giorno 8 giunse un telegramma-radio cifrato, da Algeri, a firma Eisenhower, nel quale si imponeva al governo italiano di dichiarare, per le ore 20, l'armistizio. Qualora non fosse fatta tale dichiarazione, il generale Eisenhower affermava che non avrebbe più ritenuto valido l'armistizio firmato il giorno 3 e che avrebbe reso di pubblica ragione, mediante le radio di Algeri e di Londra, tutte le trattative condotte sino allora dal governo italiano col Comando alleato.

Eisenhower: «Abbiamo sbagliato»

Quando presi visione di detto telegramma rimasi allibito. Seppi, molto tempo dopo, che il Comando supremo alleato, esattamente informato della situazione in Italia, temendo che il mio governo fosse rovesciato dai tedeschi e che, quindi, l'armistizio potesse rimanere inoperante, volle rompere ogni indugio ed accelerare i tempi. Fu una decisione che sconvolse ogni nostro piano e ci portò all'orlo della rovina. Il gen. Eisenhower ammise questo, giacchè, quando, la sera del giorno 8, ricevette il gen. Rossi che gli espose per quali motivi noi avevamo insistito perchè l'armistizio fosse mantenuto per il giorno 12, disse francamente: «Sono disposto ad ammettere di aver sbagliato, ma quello che importa ora è di collaborare nel miglior modo per l'interesse reciproco».

Il gen. Eisenhower dimostrò poi tale comprensione dei nostri bisogni, tale passione per le sorti del nostro disgraziato Paese, da compensare gli affanni ed i dolori che ci cagionò la sua così intempestiva decisione.

Ci recammo immediatamente dal Re. Erano presenti il Ministro della Real Casa, quello degli Esteri, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, il capo di S. M. generale, il sottocapo di S. M. del R. Esercito (il capo era impegnato altrove), il gen. Carboni, il maggiore Marchesi, tutti da me subito convocati. Erano le 18,15. Il gen. Ambrosio espose la situazione rilevando che l'anticipazione della data d'armistizio ci sorprendeva in fase di predisposizioni. Il Ministro della Guerra ed il gen. Carboni, qualificando di mancanza di parola gli anglo-americani, ed osservando che la rappresaglia tedesca si poteva manifestare violentissima, proposero di non accettare l'armistizio.

Il maggiore Marchesi rilevò l'enorme danno che sarebbe a noi derivato da una ripulsa delle condizioni firmate il 3 settembre, anche se gli Alleati non si erano strettamente attenuti a quanto era stato concordato. Il Ministro degli Esteri Guariglia dichiarò che oramai bisognava andare a fondo. Presi infine la parola io e feci rilevare che le soluzioni non potevano essere che due: o S. M. il Re sconfessava apertamente il mio operato, dichiarando che lo aveva agito a sua insaputa e dimettendomi da capo del governo, o accettava le condizioni poste dagli anglo-americani, qualunque fossero le conseguenze che ne sarebbero risultate.

S. M. il Re espresse il parere che non era possibile ormai cambiare rotta e che l'armistizio doveva essere accettato. Intanto il servizio nostro di informazioni ci aveva avvertiti che da Radio Londra era stato diffuso un messaggio che comunicava la richiesta di armistizio da parte dell'Italia, e, poco dopo, venne intercettato il messaggio del gen. Eisenhower affermante che le Nazioni Unite avevano accettato l'armistizio richiesto dal governo italiano.

Non c'era più da ritardare un momento. Perciò, sciolta la seduta, mi recai subito all'E.I.A.R. e feci alla radio la nota comunicazione.

Nello stesso tempo il Ministro degli Esteri provvedeva ad informare telegraficamente Berlino, Budapest, Bucarest e Sofia.

Pietro Badoglio

(Continua).

(Copyright A. Mondadori, editore. Riproduzione anche parziale vietata).

MERCOLEDÌ 3ª *puntata:*

"Perchè ho lasciato Roma"

CRONACA CITTADINA

Nostra intervista con Rapelli

La perequazione salariale fra il nord e il sud d'Italia

Difficoltà che si incontrano nell'indagine - L'indennità di contingenza non deve essere diminuita anche se verranno a calare i prezzi alimentari - La soluzione del problema: ripresa generale della produzione

Nel nostro numero di ieri l'altro sulla situazione sindacale italiana, ci eravamo riservati di sviluppare alcuni punti colà appena accennati: primo fra tutti quello della attuale trattativa di Roma per la perequazione del trattamento economico dei lavoratori dell'Italia meridionale. La questione è di capitale importanza in quanto evidentemente propedeutica per quella regolamentazione generale dei salari in tutta la penisola, della quale da tanto tempo ormai si sente parlare nel mondo del lavoro con una certa insistenza seppur non con molta conoscenza di causa. Con insistenza, in quanto i lavoratori sempre più consci degli effimeri vantaggi che potrebbero loro derivare da una vasta campagna per un aumento dei salari, guardano ciò nonostante con interesse alle trattative per la perequazione fra Nord e Sud, sperando evidentemente di poterne ritrarre un qualche miglioramento; con scarsa conoscenza di causa, in quanto effettivamente la situazione salariale nel centro e sul sud d'Italia è quanto di più confuso si possa immaginare.

Mille lire al giorno...

Non celato infatti in quelle zone, non solo una rappresentazione interregionale, ma seppure in diverse località, una provinciale. Ci prospettiamo tirino dei pochi e validi conoscitori di questo problema, Giuseppe Rapelli, segretario della nostra Camera del Lavoro, il caso dell'Umbria, dove le paghe di Terni superano di circa 200 lire al giorno, quelle dei comuni vicini! Non solo, ma nell'ambito della stessa comune — essendo i contratti a carattere puramente aziendale — si verificano sperequazioni notevolissime. Ancora: nell'Italia meridionale, accanto a paghe di fame in diverse provincie, vi sono le paghe-punta nelle zone industriali di Taranto, ad esempio, o di Napoli, che superano del 20 per cento quelle più elevate dell'Italia settentrionale. Ottimo come ultimo particolare, il caso di Napoli dove — per il lavoro intenso di quelle industrie e per la scarsezza di specializzati — i datori pervengono paghe che si aggirano sulle 1000 lire giornaliere!

Ora, oltre a queste differenze sostanziali si considerino le differenze formali di trattamento economico (risultante citrach), come nel Nord, dal salario base e dall'indennità di contingenza anche da un carovita o da un'indennità di produzione), oppure chiaro quale sia il motivo dei prolungarsi, da due mesi ormai, delle trattative per la perequazione nel centro e sul Italia.

E si sembra quindi illusoria l'attesa a breve rendimento di un allineamento — o, più esattamente, di una regolamentazione — nazionale delle paghe. Tralasciamo quindi di vedere — addentrandoci nell'esame del problema — se da quell'allineamento verrebbero a trarne vantaggio i lavoratori del nord o quelli del sud.

Una soluzione parziale

Un miglioramento è ormai auspicato ai lavoratori della Italia settentrionale: quello derivante dalla modifica dell'indennità di contingenza o dell'uno meccanismo ai premi dei soli generi alimentari fino ad oggi in costante aumento, e sul quale sono già sostanzialmente d'accordo industriali e sindacalisti. Abbiamo sottoposto nuovamente a Rapelli il problema che verrà a prospettarsi quando, come è sperabile, i prezzi degli alimentari cervano nell'estate a calare. Secondo il segretario della Camera del Lavoro, l'articolo potrà essere superato, stabilendo che la contingenza non debba essere diminuita in conseguenza, considerando il vantaggio che ne deriverebbe ai lavoratori come "ricupero". Ricupero nel senso di un, sia pure relativo, avvicinamento dei salari al costo della vita. Il dato che si fratterebbe sempre di sfere modestissime, crediamo che anche la Confederazione dell'Industria possa senza troppe difficoltà aderire a quest'ordine di idee. Naturalmente, non avrà con ciò, che troveremo la soluzione del problema della nostra vita quotidiana, ma è altrettanto vero che non lo si può certamente risolvere con contratti, scioperi o serrate, bensì con una ripresa generale della nostra produzione.

E. B.

Saporito è ben morto

Abbiamo recentemente pubblicato che un giornale di Palermo aveva dato la sbalorditante notizia che il cadavere ritrovato l'11 aprile scorso in località « Piano di Case » non era quello di Pietro Lala-Saporito, il rappresentante di Villarbasse, ben un quotidiano milanese riprendeva la notizia, sufragandola con un « comunicato ufficiale » del giudice istruttore della quarta sezione penale del tribunale di Palermo, secondo il quale, in base alle risultanze delle indagini e degli studi segnaletici e dattiloscopici del gabinetto di polizia scientifica, Pietro Lala non è affatto morto.

Ora, ogni davvero strano, al comandante il gruppo urbano dei carabinieri di Torino è giunta una comunicazione del maggiore Alfredo Angrisani, comandante il gruppo esterno dei carabinieri di Palermo, che è semplicemente contraria a quella pubblicata dal quotidiano lombardo. Il comunicato è in data 4 maggio e dice che il Pretore di Monreale e il giudice istruttore della IV sezione penale del tribunale di Palermo, in base alle indagini e alle testimonianze del maresciallo Fidelio Corrado comandante la stazione dei CC. RR. di Monreale, del commissario prefettizio, del parroco del paese e del segretario comunale Alfonso Oali, compagno d'infanzia del Lala e di numerosi familiari, ritengono che il cadavere ritrovato a « Piano di Case » appartiene effettivamente al fantomatico Saporito.

Infine ci comunicano da Roma che l'Ufficio di Polizia scientifica di Roma non si è mai occupato del caso Pietro Lala-Saporito.

I SEVIZIATORI ALLE ASSISE SPECIALI

La difesa solleva incidenti
Il processo rinviato a mercoledì

Fagnola pagato dal C.L.N. eseguiva invece gli ordini dell'u.p.i. di via Asti

Il Presidente Ciafardo, che non sembra faticare davvero durante quest'interessante caratterizzare, la confronto dei precedenti, da un palese spirito di vivacità sia da parte degli imputati che dai loro patroni, s'era proposto di esaurire le deposizioni dei testi in giornata in modo da poter dare la parola lunedì al P. M. e ai difensori al piuttosto dei difensori. Poichè il Presidente ha manifestato il proposito di continuare l'udienza anche fino a sera tarda, i difensori non hanno nascosto il loro malumore.

Cominciano in ritardo dell'orario, primo a deporre è l'ex-prefetto di Torino rag. Piero Fornoni, già segretario del C. L. N. dal luglio '43 fino alla liberazione. Egli fu naturalmente in rapporti col comandante avv. Marioveilli, comandante delle squadre d'azione cittadine, e a questo proposito racconta che fra i dipendenti di Marioveilli c'era Fagnola, l'impiegato che più è uscito da questa serie d'udienze colle ossa peste. Costui per due mesi ricevette uno stipendio dal C. L. N., cioè fino a quando il tutto scoprì ch'egli era in stretti rapporti coll'u.p.i. di via Asti. Stavano entrando una spia, un traditore! Allora denunciò il Fagnola al Marioveilli, il quale decise la soppressione dell'infame. Di far giustizia del Fagnola fu incaricato colui che aveva scoperto lo spionaggio, ma questi rifiutò sdegnato e ferse il Fagnola leggermente. Costui, appena guarito, andò in Svizzera dove trovò protezione e stipendio presso l'u.p.i. e domenica mattina il suo informatore al Serbaroli il quale dispose una sera per l'avvenire del teste e di Marioveilli al ristorante Caselli già frequentato pure dal Fagnola. Fortunatamente Marioveilli erano già lontani e la squadraccia quella sera per rappresaglia arrestò, dopo una lunga cena, che naturalmente non pagò, i proprietari del ristorante.

Il rag. Fornoni depone inoltre favorevolmente sui Marocco, affermando che il C. L. N. abbe da lui gettito circa 4 progettini rastrellamenti eccitati mostri potevano salvarsi.

Il teste Medici Carlo originò una serie di contestazioni da parte di alcuni difensori. Egli ha riconosciuto nell'imputato Giovanni colui che il 7 luglio '44 gli puntò al Lido Sangone. Il mitra durante un rastrellamento.

Giovanni: — Io non c'ero. M'ha scambiato per un altro.

— Non sbaglio, vi ricordo troppo bene.

L'ingegner Antonio Invrea che gli Medici avrebbe confessato a quattro partigiani d'essersi sbagliato e voleva sparare interrogarli. La difesa appoggia e non si fa critica a citarli perchè i quattro partigiani si trovano tutti alle « Nuove » per taluni interdetti.

E' altro tempo che si parla, ma finalmente i quattro autorevoli testi arrivano tra i carabinieri e i partigiani si mostrano in contrasto coi testi medici.

Quando si trovarono riuniti in cella coi Fagnola il quale avrebbe avuto da loro la medicina confidenza.

Il teste Medici afferma recisamente di non avere alcun interesse a dire il falso. Ha ben memoria di quel mitra puntato il che stabilirebbe la presenza del Fagnola anche in quell'operazione che, al concilio con la morte di tre partigiani.

Nella serata i testi si susseguono in modo alquanto caotico di volta in volta che vengono sollecitati dalle rispettive difese. Tra gli altri ricordiamo il cav. Fenu de la Soc. M. La Stampa che depone a favore di Cabras, il quale avrebbe garantito agli autisti della Edilizia il ritorno pacifico alla loro abitazione.

Ciccino

Pellegrino di Roma

« Ernesto Buonaiuti, pellegrino di Roma », intitolai tredici anni fa un mio saggio su « La Cultura » sul libro di lui, *La Chiesa Romana* (Milano 1932). La definizione fu trovata col giusto dal compianto amico che egli l'adottò per il suo ultimo libro, uscito qualche mese fa, che è, forse o senza forse, il suo più bello, e comunque lo strumento indispensabile per la conoscenza completa della sua vita, dell'opera sua, della sua personalità. Esso è una autobiografia, intitolata appunto *Pellegrino di Roma* (Roma, Darsena).

Verso la Chiesa romana Buonaiuti, nel corso della sua più che quarantenne carriera, movimentata come poche, accoppiò la libertà anche cruda del giudizio, l'indipendenza anche ribelle dell'atteggiamento, con un amore sconfinato, un attaccamento indissolubile. Questo conflitto e questo amore, che facevano in lui tutt'uno, furono la sua tragedia, la sua nobiltà, la sua grandezza. Essa basta da sola a raccogliere sulla sua salma il compianto di ogni spirito non chiuso all'umanità cristiana. Non occorre, anzi non è bene, che a questo compianto si mescoli una rivendicazione irosa dell'autorità che lo condannò: sebbene sia perfettamente lecito discutere taluni procedimenti adoperati contro di lui. Quella di Buonaiuti non sarebbe stata veramente tragedia — come fu, come l'abbiamo chiamata — se il suo caso potesse risolversi con un giudizio sbrigativo di condanna per una parte o per l'altra. Tragedia essa fu appunto perchè nel conflitto, cui non seguì alla fine la riconciliazione, era qualcosa di alto, di profondo, di « fatale », che andava ben al di là del temperamento dell'uno e dei procedimenti degli altri. Era in gioco, nè più nè meno, che il problema religioso del mondo d'oggi, cui le vecchie credenze non appagano, che nel vecchio tempio non si trova più a suo agio, e che tuttavia sente un bisogno religioso, la necessità di una vita religiosa, e non ha come soddisfare questa fame e sete spirituale.

In Ernesto Buonaiuti arse dall'adolescenza una fame insaziata di sapere. La sua cultura si abbeverò a ogni fonte che gli fu accessibile, con tale successo che egli potè poco più che ventenne insegnare storia ecclesiastica alla Pontificia università dell'Apollinare suscitando il fervido consenso di coloro che fino a poco prima erano stati suoi condiscepoli; e a ventiquattro anni fondare e dirigere di fatto, prima che di nome, un periodico scientifico, la *Rivista storica - critica di scienze teologiche*, facendone un prezioso strumento di studio in un campo fino allora pressochè inesplorato in Italia. Nell'una e nell'altra attività, precoce ma non prematura, egli mostrò già fin dai primi suoi passi come la fame intellettuale non si esaurisse in lui in erudizione tecnica e professorale, ma si espandesse in vocazione di maestro, di educatore, di apostolo. Vocazione che raggiunse il massimo d'intensità e di appagamento dopochè nel 1915 egli salì la cattedra (vinta per concorso) di storia del cristianesimo nell'Università di Roma; concorso che segna una data per la storia della cultura storico-religiosa italiana, perchè ad esso seguì il risollevamento della cattedra analoga nell'Università di Napoli, e alcuni anni più tardi la istituzione della cattedra di Storia delle religioni a Roma. Ed è altresì, presso a poco, da quella data che si può far partire l'introduzione definitiva di tali studi — così difficili, così delicati e al tempo stesso così necessari — nell'attività scientifica italiana.

La vocazione di maestro, nel pieno senso dottrinale e morale della parola, fu al centro della personalità di Buonaiuti. Essa era accompagnata da una parola affascinante, da una eloquenza sempre sicura di sè, da una conversazione calda, libera ed intima che gli procurò amicizie tenaci, incrollabili da parte di spiriti anche molto diversi da lui. Vocazione, questa sua, irresistibile. Quando le due autorità congiunte — e fu congiunzione deplorevole — lo esclusero di fatto dalla cattedra romana, Buonaiuti divenne il missionario itinerante che dovunque e comunque portava la parola avvincente della sua scienza e della sua fede.

Scienza e fede. Poche persone (anche fra i suoi maggiori censori o avversari) ebbero tanto conoscenza quanto Ernesto Buonaiuti; e conoscenza posseduta con sicurezza di metodo scientifico. Ma pochi, altresì, ignorarono come lui la scienza pura. Dal punto di vista della produzione scientifica si potrà anche rimpiangere questo fatto; e tuttavia, dal primo libro sullo *Gnosticismo* al *Cristianesimo nell'Africa romana*, dai *Saggi di filologia e Storia del Nuovo Testamento* alle edizioni di Gioacchino da Fiore, dai profili di Sant'Ambrogio, San Girolamo, Sant'Agostino, S. Francesco, ai tre volumi della *Storia del cristianesimo* — che insieme con l'autobiografia già ricordata rappresentano il suo testamento — pochi, oggi in Italia, potrebbero vantare di aver fatto tanto per l'avanzamento della coltura in un campo fino allora pressochè inesplorato fra noi. E occorre aggiungere ancora, oltre la *Rivista di scienze teologiche* già citata, la lunga e per molti aspetti splendida serie di *Ricerche religiose*, divenuta poi *Religio* e continuata fino a qualche anno prima della morte precoce. Chi guardi a questa mole di opera scientifica, chi ne valuti approssimativamente gli effetti, in un quarantennio, quegli dovrà concludere che, se Buonaiuti non lascia uno di quei libri a cui da soli è affidato un nome per sempre, la sua produzione complessiva costituisce tuttavia un monumento che manterrà per lungo tempo, con la memoria di lui, la sua memoria.

Certo al disopra, molto al disopra dell'interesse scientifico stette in lui — e sempre più con l'avanzare degli anni — la vocazione, il bisogno del proselitismo religioso. Una convinzione lo possedeva tutto: quella della necessità di un rinnovamento religioso della società moderna, se essa non vuole sprofondare nella barbarie. Questo rinnovamento egli lo ha tenacemente sperato, disperatamente invocato dal cristianesimo, dal cattolicismo, dalla Chiesa romana, la sua Chiesa. In che cosa questo rinnovamento dovesse consistere, Buonaiuti non lo ha detto, per chi cerchi un programma preciso di revisione o interpretazione dommatica, di riforma e ricostruzione ecclesiastica. Ma solo una estrema angustia intellettuale e una forte sordità morale potrebbero indurre a misconoscere che in lui un'idea precisa, una concezione organica mancava. La sua idea era che il nucleo vitale del cristianesimo contenesse in un rinnegamento del mondo governato per propria virtù una trasformazione del mondo: la speranza trascendente del Regno produceva attraverso la Chiesa l'attuazione del Regno, la comunità dei fratelli. Il riconoscimento dell'assoluta eteronomia dell'uomo, cioè della sua totale dipendenza da Dio, è la condizione necessaria perchè possa vivere la società umana. Di qui la sua concezione di un rinnovamento del cristianesimo, dalla Chiesa, attraverso un ritorno alle origini: cioè, non alle forme, agli istituti dei primi secoli, ma all'ispirazione originaria evangelica che per il Buonaiuti esigeva ed esige la separazione netta, il distacco assoluto della società religiosa dalla civile; la contrapposizione delle Due Città agostiniane; contrapposizione fondata sopra una fede rigorosamente dualistica, per cui bene e male sono una opposizione sostanziale e permanente nel mondo.

A questa concezione buonaiuziana noi non potremmo sottoscrivere senza gravi riserve e distinzioni sostanziali. Noi pensiamo piuttosto ad una penetrazione morale reciproca di vita religiosa e di vita civile, ad una adeguazione della prima alle necessità e agli sviluppi della seconda, a un'elevazione e ad un risanamento della seconda mediante lo spirito più puro e più intimo che è al fondo della prima. La nostra speranza di oggi è in una conciliazione, non perpetua e statica, ma rinnovantesi e adattantesi via via alla realtà mutevole, di umanesimo ecclesiastico ed umanismo laico. La concezione dello scomunicato « vitando » Buonaiuti approdava alla teocrazia: e infatti il suo ideale era il Medioevo anteriore alla Scolastica ed ai Comuni. Le Due Città non sono per noi l'antitesi di Dio e del Demonio, del Bene e del Male, ma gradi e funzioni diverse dell'unica vita sociale, che s'intrecciano, contrastano e collaborano, e dalla cui « concordia discors » si costruisce, giorno per giorno — attraverso arresti, sconvolgimenti, distruzioni la Città di Dio. Ma nella concezione del Buonaiuti, nel suo apostolato di religiosità intransigente, nel suo dualismo sconfinato, sono elementi vitali, necessari a quel processo infinito, per cui — avrebbe detto, presso a poco, Mazzini — l'umanità tende a raccogliersi in Dio da cui è uscita. Buonaiuti fu uno spirito religioso come pochi, che per mantenere o ridestare la scintilla della religiosità ha operato come pochi. Chiunque pensa che questa scintilla non debba, non possa spegnersi senza che la vita dell'umanità ossi, saluterà la sua salma come quella di un combattente caduto sul campo, ricorderà il suo nome come quello di un uomo di buona volontà.

Luigi Salvatorelli

DIETRO LO SCHERMO

"Classici„ e non classici

Il cinema è ben vivo. Uscendo dalla saletta che ospitava questo primo "Festival" tornese, ogni vero parrocchi si diceva: "Basta, non ci torniamo più". Erano questi intellettuali, dalla cultura, dal credo, da uno schermo gusto, per un terzo degli spettatori, a pochi mesi di distanza. "Non ci torniamo più"; e la cosa dopo puntualmente accadde.

Chi si è così conquistato il privilegio di comunque vedere alcuni dei film che contano nella storia del cinema, ne ha avuto più di una conferma. Al suo primo apparire il cinema fu un "ritrovato per fotografare la vita in movimento"; e si sarebbe presto esaurito se il suo vero segreto non fosse stato nel poter infondere un particolare ritmo alle fotografiche visioni di quella "vita". Ritmo di luci e di accordi in ogni singola inquadratura; e ritmo ben più sottile e vitale nel susseguirsi d'inquadrature multiplici. Perciò, fin dai suoi inizi, il cinema si dibattè fra ritmo e illustrazione: cioè a dire fra i tentativi di una nuova arte, o la ricerca di un allettante surrogato spettacolare. Chi di quel ritmo ha il dono, o l'intende, è tutto per fare o gustare del vero cinema; altrimenti si compiacerà dei suoi spettacoli in incertezza.

Di qui, con altri primitivi, la vitalità di un Chaplin. Molto delle sue trovate, quando non siano plateali, sono elementari; la sua fotografia è quasi terrosa, l'inquadratura quasi fortuita; eppure tutto tende a una data finalità e sincopata, talvolta a un respiro di autentico balletto. Perchè al di sopra del clown c'è il mimo, infallibile metteur-en-scène di se stesso; e allora il volto furioso di "Charlot" già lascia presagire la maschera del "napoletano".

Al confronto del primo Chaplin (1913-18) il primo Griffith (Nascita d'una nazione, 1916) appare sperto, incerto. Gran parte del suo celebratissimo film non è che didascalia illustrata. Si procede per autorichiami; e per sommari. Malgrado il gusto e la scaltrezza di parecchie inquadrature quella incertezza è tanto più strana quando si pensi che La nascita di una nazione segue di alcuni mesi Cabiria (1913); e si comprende allora come il Griffith si studiasse poi per più di un anno la copia di Cabiria che s'era comprata, prima d'accingersi al suo farraginoso lungometraggio (1917). A lui tuttavia, e al Pastrone, si deve riconoscere una ricerca logica e sensibile degli elementi del nuovo linguaggio. Ciò che in Chaplin, e in altri, è istinto trasfigurato dal ritmo, in questi due grandi pionieri è artificio.

Da « L'incrociatore Potemkin » di S. M. Eisenstein.

Ma con la meritata fortuna del Chaplin, quella meno meritata del Griffith, e dopo la rapida e grottesca decadenza del film italiano, si radicò una leggenda che troverà fin troppo credito: essere l'America la vera patria del film muto, ovvero portato alle sue più audaci altezze. Dovendosi infatti trovare l'altro termine di una facile antitesi, fra il '20 e il '28 si suole porre il binomio Hollywood-Berlino. Non è questa la vera antitesi di quel periodo; ma, se mai, Hollywood-Mosca. Berlino sta nel mezzo, e più in basso: non basta un Pabst: è musicista, espressionistico (Lang e Wiene); tanto che in quella tirannia e intellettualistica bruma apparve poi come un'eccezione il modulato e un po' ambiguo Ragazze in uniforme (1932), dove il vecchio mestierante Froelich ben poco o nulla diede al fortunato ed unico "un giorno" della Sagan.

Infatti, a Mosca, il duo Bienastein-Pudovkin raggiungeva vertici da Hollywood nemmeno sognati. Barbarella il corsaro e l'epopea Potiomkin (1926) a fare la gloria d'un cinema. Anche il silenzio e un po' compiaciuto La madre del Pudovkin (1926) ha brani non dimenticabili; e si affermava Dovzenko, con la Diga-Verzhoff, Ptiki, Vlassenkoff. Dovevano lo schermo diventare il più vivo "giornale murale" dell'Unione Sovietica; e la politica per la massificazione, sempre favorita nel popolo russo, gli dedicava anche a persino una rigorosa teoria. Ne nasceva una scuola, non un'accademia: una scuola sacer oggi fondamentale. Se Hollywood gioca all'aria attraverso e nevrastenia, Mosca si fonda sulla terra, e sulla terra si muove.

Il regista René Clair.

Ma le battaglie non è ancora finita. Tutti i protagonisti rimasero in Inghilterra attraverso la Senale, tranne Binar e Knef. I tedeschi lavorano febbrilmente a ricostruire il macchinario distrutto. Incombe sopra di loro lo spettro della disfatta e passiamo tutto sull'ultima carta: la bomba atomica. La radio di Binar tiene gli inglesi a giorno della situazione; i suoi messaggi ripetono sempre lo stesso motivo: « Nessuna tregua ». Dietro una indicazione, il 16 novembre 1943, bombardieri americani gremiscono di sacchi le officine, causando morti donne. Ciò non impedisce l'intensificazione della produzione e gli appelli di Binar, tesissimo come un vecchio che non molla la presa, si fanno sempre più premuranti. Ed ecco l'annuncio drammatico: « I tedeschi evacuano le stabilimento, portano via il macchinario, vuotano i serbatoi ».

Il Gabinetto di guerra inglese si riunisce d'urgenza. Parte un messaggio speciale per Knef: accordarsi con Binar e agire. L'impresa si presenta assai più difficile della prima volta. Il trasferimento avviene sotto la protezione di parecchie centinaia di S. S.; sarà sorvolato continuamente la zona; la linea ferroviaria sulla quale dovrà passare il treno dell'acqua pesante è sorvegliata lungo l'intero percorso. Non rimane che gustare sull'imbarcadero.

A un'ora di mattino del 27 febbraio 1944, Knef parte in taxi con tre compagni. E ancora buio quando piange al casello del lago Tinnsjö dove attraccano i traghetti « Hydro » che prenderà a bordo i vagoni provenienti da Rjukan. Mentre il servizio di guardia, perchè il convoglio non è ancora arrivato. Uno degli uomini rimane sull'auto, gli altri si dirigono a bordo. L'equipaggio è sottacoperta a giuocare a poker. Soltanto un marinaio sorprende gli audaci, ma non dà l'allarme, anzi, li aiuta a nascondersi perchè convinto che siano sorveglianti gerosplitati dalla Gestapo. Di venta così un gioco da ragazzi collocare a prua del battello un potente ordigno esplosivo ad orologeria. A mole alta si apprenderà che il ferryboat « Hydro » è affondato in piena navigazione, per cause misteriose, alle 10 e 45 del mattino, e che tutto il carico è andato perduto.

Nessuno, all'infuori degli interessati, sospetta che nelle placide acque di quel lago norvegese sono naufragate le ultime speranze tedesche di vincere la guerra.

ingrigio

Da « Hydro » inizia il suo ultimo viaggio

LA BATTAGLIA DELL'ACQUA PESANTE IN NORVEGIA

Perchè la Germania ha perduto la corsa alla bomba atomica

L'uranio disintegrato per la prima volta a Berlino - Dal lancio delle "ronòini„ a un orrendo crimine tedesco - Esplosione nella notte: l'impresa è riuscita - Con l'affondamento dell'"Hydro„ cadono le residue speranze

Molto battaglie segrete sono state combattute nella guerra i cui postumi cancereggiano oggi l'atmosfera: però, nessuna più straordinariamente diabolica della battaglia per l'acqua pesante.

Acqua pesante: che cos'è? si domanderà il lettore ignaro. E' un'acqua più densa, un'acqua strana che non si beve, con la quale non ci si lava e non si fa da cucina. Come quella comune, è composta di idrogeno e di ossigeno, ma il « suo » idrogeno è di qualità speciale, con un peso specifico doppio. La differenza, per manifestarsi nell'analisi, è enormemente inutile ed impalpabile, è sufficiente a dare origine a un liquido che incuriosì assai da vicino la scienza moderna, per merito dei nuclei dell'idrogeno pesante — i fidei li chiamano deuteoni — i quali, artificialmente accelerati, sono preziosi efficacissimi per le disintegrazioni atomiche.

Il cavallo favorito

Quando ebbe inizio il secondo conflitto mondiale tutti sapevano che la Germania era la più attrezzata per condurre a termine gli studi tendenti a scatenare la più mostruosa forza distruttiva attualmente conosciuta. Alcuni mesi prima del fatale settembre 1939, i giornali avevano pubblicato una notizia sensazionale: il chimico tedesco Hahn aveva avuto il merito dell'intima di quello liberando grande quantità di energia. Poche righe al fondo di pagine, che davano il primo lacunoso annuncio della bomba atomica. Il di una bomba atomica in miniatura cominciò si trattava, anche se fatta di uno o di pochi atomi. Il giorno in cui si fosse riusciti ad ottenere simultaneamente l'« esplosione » di miliardi e miliardi di atomi contenuti in un pugno d'uranio, l'umanità sarebbe entrata in possesso di un'arma apocalittica.

L'acqua pesante divenì di botto materia prima per la guerra, la più importante, quella dalla quale potevano dipendere la vita o la morte della civiltà. Gli alleati si preoccuparono subito di catastrofare il proseguimento delle esperienze germaniche. Il consiglio dei difensori partiva favorito, col vantaggio di parecchie lunghezze: era necessario fermarlo prima che arrivasse al traguardo. S'impegnò così la battaglia per l'acqua pesante, circoscritta nell'intimità degli Alti Maggiori, combattuta sulle navi del Nord.

L'unico impianto in Europa sorgeva a Rjukan nella provincia di Telemark in Norvegia. Buona parte della produzione, già negli anni di pace, andava in Germania; con la guerra la richiesta si elevò fino a 1500 chili all'anno. Improvvisamente, nel 1942, i dirigenti degli stabilimenti ricevettero l'ordine, che equivaleva ad un ordine, di triplicare la produzione. Londra decise di inviare sul posto un osservatore: il norvegese Einar Skinnarland, che conosceva e maneggiava i luoghi, perchè nato proprio sulle rive del lago che fornisce l'acqua alla fabbrica.

Altri quattro uomini discesero con lui paracadutati nel Telemark il 18 ottobre 1942. Erano allenatissimi e pronti a tutto, questi patrioti norvegesi che hanno lasciato nella zona i genitori, le mogli, i figli. Guida il gruppo, che ha battezzato in pseudonimo di Swallow (rondine), il capitano Jens Anton Poulson. Hanno vissuto per trenta giorni, distribuiti in otto colli. E' impossibile trasportare più di trenta chilogrammi a persona, perciò ognuno, dopo avere portato a spalla il primo carico, dovrà sobbarcarsi alla fatica di tornare indietro a prendere il secondo. Si avanza di qualche chilometro al giorno. Il cammino è tracciato dalle piste: marciare al di fuori non si può, a causa della neve molle, nella quale gli sci affondano. Qualche volta i corsi d'acqua, pochi solamente in superficie, non reggono al peso e impongono un lungo ferzolo agli uomini. La ragione di ottimisti è scarsa: un quarto di tavoletta di carne secca, quattro biscotti, un pugno di farina, latte in polvere, un po' di zucchero e di cioccolata.

Dopo molti stenti e pericoli raggiungono il rifugio di Skandsvarn, distante pochi chilometri in linea d'aria da Rjukan: sono malconci, fabbricanti, smagriti, ma soddisfatti. Drizzano le antenne radio, giungono da Londra i primi ordini: « Non attaccare, attendere ». Dalla base, dirigendo lo sguardo un po' in alto e a destra, si discerne dalle ville, si scorge l'officina e, più su, raggrumato il panorama, il cuore dello stabilimento, la gabbia d'acciaio che stringe la torre. Le « rondini » mettono il capino sotto l'ala; colpa delle malattia e della penuria di viveri. Ogni tanto qualcuno lascia il rifugio e torna con pesce secco. Vola via così anche il Natale.

Tre lunghi mesi fra le nevi e finalmente, una buona notizia: alcuni soi norvegesi si lasciarono col paracadute; sono al comando di Joachim Holmbø Rinneberg ex-impiegato di banca e di Knut Haukelid, ex-importatore. Si sono sottoposti volontariamente ad un lungo allenamento e conoscono ogni particolare dello stabilimento, avendolo studiato in modelli costruiti sotto la guida di uno scienziato di Trondheim. Il 23 febbraio 1943 i due gruppi si riuniscono. Il momento dell'azione si approssima e si raccolgono gli ultimi dati per mettere a punto il piano di attacco.

Tutt'intorno allo stabilimento corre una spessa cintura di filo spinato e la passerella a cavalcioni della valle è protetta da due sentinelle; una pattuglia di tedeschi passa la notte in « cattelli » tirati presso le sale delle dinamo. Dappertutto sono installati proiettori e sonerie d'allarme. Le sorti che addocano agli apparecchi di distrutti (sullo scantinato dell'officio si trovano i serbatoi) sono sprangati, meno uno, e posti sotto due corpi di guardia.

Finalmente si va

La partenza è fissata per le ore 20 del 27 febbraio. Sette uomini (escluso il radiotelegrafista) discendono fino al fondo valle che varcano approfittando d'un ponticello di neve. Risalito il versante opposto, si portano sotto il binario della ferrovia e lo seguono per un tratto. A cinquecento metri dal cancello d'ingresso allo stabilimento, la pattuglia s'arresta. La notte è buia e tira un vento freddo che intirizzisce; s'aspetta pel cuore che martella in petto. Gli uomini si dividono in due squadre: una d'azione, l'altra di copertura. La consegna è semplice: distruggere i depositi; l'impegno grevissimo: accidenti piuttosto che cadere in mano al nemico.

Alle undici e mezza i sabotatori ripremono il cammino.

Fermato il cancello con audacia contumeliosa, e, ora strisciando, ora correndo, si portano fin sotto la mura dell'edificio. Intorno il silenzio è greve, rotto appena dal rombare armonico delle macchine in movimento. Ogni passaggio è precluso; si comincia a disperare. Il comandante Rinneberg e un compagno scivolano lungo le murapile fino al tunnel che adduce i cavi elettrici all'interno dello stabilimento. E' una buona idea. Percorsi carponi nel cunicolo una ventina di metri, oltrepassata una stanza, incontrano una porta. Aperta! Gli sguardi avidi si posano sul macchinario: bisogna spicciarsi. Il guardiano notturno, sorpreso, non fa resistenza. Le cariche di esplosivo vengono collocate in sito. Un improvviso fragore di vetri rotti scuote i due uomini al lavoro: per fortuna, si tratta di un avviso che, per altra via, ha raggiunto l'obiettivo. Sfrollia una fiamma, si dà fuoco alle micce, poi i tre patrioti riprendono velocemente la via del ritorno. Un'esplosione fa tremare la terra: l'impresa è compiuta. 1500 chilogrammi d'acqua pesante si perdono in rivoli, prosciugandosi apprezzati cumuli in brioletta.

Il giorno dopo, il generale Von Falkenhorst, comandante in capo delle truppe d'occupazione, accorre sul luogo, commenta: « E' il più bel colpo che abbia mai visto ». Una settimana più tardi, Churchill annuncerà al suo paese, con la solita rossa, sulla relazione dell'impresa: « Quale decorazione daremo a questi coraggiosi? ».

L'ultimo episodio

Ma le battaglie non è ancora finita. Tutti i protagonisti rimasero in Inghilterra attraverso la Senale, tranne Binar e Knef. I tedeschi lavorano febbrilmente a ricostruire il macchinario distrutto. Incombe sopra di loro lo spettro della disfatta e passiamo tutto sull'ultima carta: la bomba atomica. La radio di Binar tiene gli inglesi a giorno della situazione; i suoi messaggi ripetono sempre lo stesso motivo: « Nessuna tregua ». Dietro una indicazione, il 16 novembre 1943, bombardieri americani gremiscono di sacchi le officine, causando morti donne. Ciò non impedisce l'intensificazione della produzione e gli appelli di Binar, tesissimo come un vecchio che non molla la presa, si fanno sempre più premuranti. Ed ecco l'annuncio drammatico: « I tedeschi evacuano le stabilimento, portano via il macchinario, vuotano i serbatoi ».

Il Gabinetto di guerra inglese si riunisce d'urgenza. Parte un messaggio speciale per Knef: accordarsi con Binar e agire. L'impresa si presenta assai più difficile della prima volta. Il trasferimento avviene sotto la protezione di parecchie centinaia di S. S.; sarà sorvolato continuamente la zona; la linea ferroviaria sulla quale dovrà passare il treno dell'acqua pesante è sorvegliata lungo l'intero percorso. Non rimane che gustare sull'imbarcadero.

A un'ora di mattino del 27 febbraio 1944, Knef parte in taxi con tre compagni. E ancora buio quando piange al casello del lago Tinnsjö dove attraccano i traghetti « Hydro » che prenderà a bordo i vagoni provenienti da Rjukan. Mentre il servizio di guardia, perchè il convoglio non è ancora arrivato. Uno degli uomini rimane sull'auto, gli altri si dirigono a bordo. L'equipaggio è sottacoperta a giuocare a poker. Soltanto un marinaio sorprende gli audaci, ma non dà l'allarme, anzi, li aiuta a nascondersi perchè convinto che siano sorveglianti gerosplitati dalla Gestapo. Diventa così un gioco da ragazzi collocare a prua del battello un potente ordigno esplosivo ad orologeria. A mole alta si apprenderà che il ferryboat « Hydro » è affondato in piena navigazione, per cause misteriose, alle 10 e 45 del mattino, e che tutto il carico è andato perduto.

Nessuno, all'infuori degli interessati, sospetta che nelle placide acque di quel lago norvegese sono naufragate le ultime speranze tedesche di vincere la guerra.

ingrigio

L'impianto di Rjukan per la produzione dell'acqua pesante, obiettivo della sanguinosa battaglia tanto aspramente combattuta. La freccia di sinistra indica l'edificio nel cui sottosuolo si trovano i serbatoi dell'acqua; la freccia di destra mostra il punto dove sbocca il condotto che conduce i cavi dell'energia elettrica all'interno dello stabilimento.

LIBRERIA

Il mondo di domani

I trattati internazionali sono vecchi quanto il mondo e, secondo le buone regole che si insegnano a scuola, dovrebbero essere rispettati. Chi non ricorda, nelle dispense universitarie il « pacta sunt servanda », motivo ricorrente ed insistente di una fiducia nella bontà degli impegni liberamente presi tra stato e stato? Ma il rafforzamento dei patti non potè mai essere realizzato in modo tale da assicurare all'umanità la pace. Investigare le cause per cui i vecchi trattati furono inoperanti di evitare le guerre e, fatta la diagnosi, trovare il rimedio per quelli presenti o futuri è quanto si è proposto Walter Lippmann in un recentissimo volume (W. Lippmann: *One World or none*. Mc. Graw Hill Book Inc. New York, 1940. Basi degli accordi internazionali è stato fino a ieri il sistema detto della sicurezza collettiva, che porta all'assurdo risultato di obbligare alla guerra per evitarne un'altra. Rimedio feroce, costoso e repugnante, tale da non essere applicato volentieri dalle nazioni amanti della pace. Nella pratica degli ultimi decenni il sistema si è dimostrato negativo, anche quando non funzionò integralmente ma venne limitato a quelle forze di intervento non bellico quali rottura di relazioni diplomatiche, embargo, blocco ecc. Quando le nazioni non sono così efficaci da arrestare il trasgressore nel suo proposito sono inutili e tali si dimostreranno durante le azioni del Giappone in Manciuria, dell'Italia in Etiopia, della Germania in Austria, intrapresa malgrado l'antitesi delle altre potenze.

La sicurezza collettiva si fonda sul principio di adoperare grandi masse allo scopo di sterminare altre masse. « L'ordine del mondo non può basarsi su tale principio. Non può imperare l'appoggio di uomini civili, meno che mai di coloro che, democratici, rispettano l'individualità e considerano ogni uomo della giustizia. Il distinguere tra colpevole ed innocente ».

Nasce così un nuovo principio, quello di « rendere obbligatori gli accordi internazionali. Il gli individui, non gli stati; quello di avere leggi che agiscano sull'individuo ». Tale principio non è una novità nelle relazioni internazionali.

Ma sono esempi le convenzioni per la soppressione del commercio degli schiavi del 1890, del traffico delle donne e bambini del 1921, della circolazione delle pubblicazioni oscene del 1923 e l'accordo del 1929 per la soppressione della moneta falsificata. L'efficacia di una legge internazionale si rivela nello quando agisce sulle persone. Le leggi che operano in tale direzione possono considerarsi atte a porre in basi per un governo mondiale. Questo è stato lo deciso ora per le ricerche e le esperienze sull'energia atomica, con la creazione di una Commissione di controllo in seno all'U. N. O. La norma non si limita agli stati, ma investe migliaia, milioni di persone che obbediranno ad una regola divenuta legge mondiale. Il processo di Norimberga è un grande esempio di azione contro persone singole. Ha detto il giudice Jakson: « Lasciatemi porre in chiaro che se questa legge viene applicata per la prima volta contro gli aggressori tedeschi, ciò non comprende le aggressioni di qualsiasi nazione, anche di quelle che ora stiamo qui quali giudici ».

E' essenziale avere riconosciuto il principio della responsabilità individuale nell'ambito della legge internazionale.

La seconda guerra mondiale ha spinto gli uomini al primo tentativo di formare uno stato mondiale. Esso non è il prodotto di un disegno cosciente, ma dipende da una serie di decisioni prese per ragioni contingenti. L'U. N. O. non è una seconda Lega delle Nazioni: dovrebbe essere l'assemblea costituente di uno stato mondiale diretto a stabilire un ordine in cui la legge, creata per mantenere la pace, agisca sulle persone singole. Gli uomini hanno scoperto non osservi altre mezzo contro i delitti di guerra, per la salvaguardia contro i mezzi distruttivi, per il rafforzamento dei trattati internazionali.

Gli Stati Uniti, al culmine della loro potenza e per il futuro unici possessori della più terribile arma di distruzione mai creata sulla terra, dovrebbero fare della formazione di uno stato mondiale il principale obiettivo della loro politica estera. Essi devono sentire tale missione. « Nessun popolo ebbe mai simile opportunità al tempo nostro. Noi possiamo usare la preminenza del nostro potere militare affinchè un ideale per tutta l'umanità possa dominare e conquistare il mondo ».

Le passate esperienze indurono a considerare con scetticismo ogni rimedio proposto per la cura delle malattie croniche dell'umanità. Il nuovo verbo non convince pienamente; ma sedurrà, dopo tanto sofferire e forse appunto per questo, pensando esso nell'animo il lievito di una speranza che non viene meno neppure in coloro che hanno tutto perduto.

cino

Società Idroelettrica Piemontese
S. I. P.
Si avvisano i Signori Azionisti che dal giorno 13 maggio 1946 è pagabile il dividendo 1945 in L. 7,50 per ogni azione, mediante presentazione della cedola N. 4.

Casa del Disco
Cetra
Il 10 Maggio torna in
Via Santa Teresa n. 12
Per la prima settimana agli acquirenti di n° 6 dischi
OFFRIRA'
UN ELEGANTE ALBUM
PER GLI STESSI

ALCOOL
PURO E DENATURATO
PRIMARIE DISTILLERIE
DI MAGGIO
TARANTO
AGENZIA-DEPOSITO
TORINO
Via Lagrange, n. 4 0
Telefono 46-513

CONTAFON?

IMBALLAGGI S.A.F.F.A.
diloga per ogni bisogno

MOBILI
IN 18 RATE
Soc. MERLO & C.
Via Santa Maria, 3
(Compiendo via MONTE FIORA)
PIANO PRIMO

PASTICCERI
per la confezione dei vostri pranzetti usate DULCIS
Specialissimi per banchetti
PIERO PATRIA
Via Accademia Albertina, n. 31
Telefono 40-004

RADIO OCCASIONI
Ricevitore 3 valvole, onde medie L. 4.500 - 5 valvole, onde medie L. 6.500 - Telefunken 5 valvole, onde medie L. 7.500 - Radiofonobar fisarmonica, onde medie e corte L. 28.000
Altri apparecchi nuovi e d'occasione a prezzi eccezionali
CENTRO RADIO - Via Roma 101 (cortile) - Telefono 60-207

Importante ditta milanese cerca
CORRISPONDENTE PROVETTO
ITALIANO, INGLESE, FRANCESE
PER UFFICIO ESPORTAZIONE
Buona posizione - Possibilità carriera
Gazzetta 260 A S.P.I., MILANO

Prima di arredare
la vostra casa non dimenticate di visitare il nostro grande mobilificio corso Vercelli 66; vasto assortimento di mobili in ogni stile assoluta garanzia della ditta, prezzi di fabbrica, facilitazioni pagamento. Rivenditori da CUZZONI Corso Vercelli, 66 - TORINO

ZOLFO - SOLFATO RAME
Acquisti per piante da frutta. Tolgo ruggine vostre in meno in dalle piante, in « cardine »
GUGLIELMOTTO
Via Borgaro, n. 22 - TORINO
Telefono 70-008

VENDO CASCINE
Redditizie nel CANAVESE
da 50 a 100 giornate
Dott. BURZIO
Via Garibaldi 25 - Tel. 41-665

SEDIE
DI TUTTI I TIPI
CORSO VENEZIA, n. 5
CORSO DUCA ABRUZZI, n. 6
FACILITAZIONI PAGAMENTO

FURTI? AGGRESSIONI?
Proteggi subito quanto Avrai con «ARGORETE»
per Negozi, Banche, Ville, Magazzini, Stabilimenti, ecc.
Società An. LA LUCE RA' Via Rugge 10 - MILANO - Tel. 41-288
TORINO, Commissario, c. Guastalla, Via Valeggio, 1 - Telef. 45-488

CONTAFON?

DIFFIDA
Il signor GIUSTO BERNARDI Torino, piazza Carlina 13, dichiara di non riconoscere alcun debito od obbligazioni contratte o da contrarre dal proprio figlio AUGUSTO di anni 17, non più con lui convivente, avendo abbandonato il tetto paterno.

DIFFIDA
Il Signor GILLIO PIETRO abitante in Feletto Canavese, via San Giuseppe, 9 dichiara di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dalla propria moglie COSTA MARIA MADDALENA non più con lui convivente avendo abbandonato il tetto coniugale.

Ivana Colombo, una delle migliori pattinatrici italiane, in allenamento al « Criterium » di Torino che si svolge oggi.

ULTIME NOTIZIE

Grandiosa serata alla "Scala,, per la riapparizione di Toscanini

Tutti i primati battuti: folla strabocchevole, 37 minuti di applausi, 25 milioni di incasso, 100 mila lire una poltrona - L'ex-palco reale ha ospitato musicisti pensionati

Milano, 11 maggio.

Ovunque occhi lucidi per la commozione e guance accese dall'intima gioia allorquando stasera le luci sono piovute nuovamente sfolgoranti dall'aereo lampadario sulla risorta Scala. Come per magia la sala del Piermarini è riapparsa al suo pubblico severa e civettuola al tempo stesso, con le sue linee solari raccolte ed armoniche, col rosso palpitante dei velluti, l'oro brillante dei festoni, il bianco lucente degli stucchi.

A chiudere gli occhi su tanta fantasmagoria di colori e di tonalità accese — abiti da gran sera e smoking erano banditi a leggere il manifesto, una sgradevole stonatura — si sarebbe creduto di rivivere le indimenticabili serate di gala del primo dopoguerra. Stessa folla foltissima nei palchi, nelle poltrone al completo e nelle gremite balconate — ci è apparsa la notte della tragedia 12-13 agosto 1943. Una bomba da 200 kg. sulla cupola: ampia breccia sul lato destro, dalla quale è penetrata la devastazione. Spettacolo desolante per gli accorsi. Palchi e platea non esistevano più. Ovunque catastrofe di detriti e di travi contorte ed un polverone accecante. Poi l'incendio. La fiamme inceneririvano il deposito degli scenari, la sartoria teatrale: soltanto il palcoscenico, protetto dalla saracinesca di acciaio, poteva salvarsi.

Ma ecco ora la gloriosa Scala riapparire, fedelmente ricostruita, al suo pubblico. La gioia del miracolo si appalesa con l'animato vociare che si alza dalla sala, frammisto agli accordi degli strumenti. Ma la sala si ammutolisce d'un colpo. Sono le 21 esatte e Toscanini appare sul podio. Scoppiano irrefrenabili applausi. Tutti sono in piedi e grida di «Bem tornato» e di «Evviva Toscanini» si incrociato, dilagano. Il candido capo dell'esule si staglia tra il nero delle maniche dei professori di orchestra che si sono stretti attorno al loro maestro. La manifestazione di affetto dura a lungo e cessa soltanto quando Toscanini tormenta con la bacchetta il leggio che regge lo spartito.

Il cronometro ci dirà che esattamente 37 minuti sono durati gli applausi che hanno intramezzato i dieci pezzi del programma. Un primato indubbiamente. Come primato per la Scala, è stato il numero degli spettatori: 2568 soldati, 1035 in piedi. L'incasso si è aggirato sui 25 milioni di lire. Nel palco reale, ricostruito senza corona, hanno assistito al concerto quaranta ricoverati della casa di riposo Giuseppe Verdi, musicisti ormai pensionati.

In altro palco erano presenti il presidente della Consulta conte Sforza, il vice presidente del Consiglio Pietro Nenni, il governatore alleato Hancock, che appositamente ha anticipato il suo ritorno da Londra, i ministri Corbino, Romita, Lombardi e Scoccimarro, i sottosegretari Casati, Arpesani e Marazza.

Abbiamo parlato dell'incasso, e poichè siamo in vena di primati, accenniamo anche a quello del bagarinaggio. Esaurite poltrone e palchi mezz'ora dopo l'inizio della vendita dei posti gli accaparratori hanno largamente ecceduto le poltrone a 25-30.000 lire ed i palchi a 80-100.000 lire. Snobismo o ricca pensione per la musica? Mistero. Quello che non è un mistero è il guadagno realizzato dai bagarini, che risulta di non meno di tre milioni, a conti fatti. Dalle 21 gran folla intorno agli altoparlanti installati in piazza del Duomo ad iniziativa di una ditta milanese, per dar modo al pubblico di godersi il primo concerto toscaniniano. Niente frenetiche acclamazioni o grandiose protestazioni di entusiasmo: semplice, religioso riaccostamento all'arte, alle non più inebriglate e selezionate divine armonie.

tr.

La prodigiosa bacchetta

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 11 maggio.

Il programma scelto da Arturo Toscanini per il concerto col quale ieri sera egli ha voluto riprendere contatto col «suo» pubblico ha, secondo noi, un significato preciso, che va oltre il valore e l'interesse delle opere eseguite: un significato, che speriamo sia stato ben valutato dal Maestro, di affermazione di una continuità storica ed artistica in atto, ancor più evidente se si tien conto del luogo nel quale il concerto ebbe luogo, la «Scala», l'insigne culla e tempio del melodramma italiano, ora movimento risorto e decisa a riprendere il suo posto di primo piano e la sua funzione nel mondo dell'opera musicale. Abbiamo in mente che forse nulla sarebbe stato più caro al cuore di Toscanini di poter fare in sua reunione in Italia sotto il segno primo e vistoso dell'opera, riallacciando questa sua breve stagione a quel periodo della sua attività vulcanico e scaligero, fra i più fulgidi per l'opera italiana, che nessuno di noi, che ebbe la fortuna di viverlo stagione per stagione, opera per opera, potrà mai dimenticare.

Toscanini, grande interprete di pagine sinfoniche d'ogni tempo e d'ogni paese, è specialmente un prodigioso ricreatore d'opera composita, voglio dire d'opere nelle quali egli abbia ad armonizzare, a fondere, ad equilibrare asperità strumentali e vocali, per non parlare delle sue singolari capacità di regista scenico. Chi ha assistito alla sua concertazione di un'opera, s'è reso conto della miracolosa capacità ch'egli dimostra nel dare espressione precisa, accento giusto, fraseggio adeguato alla parte vocale, nel creare perfetti piani di prospettiva sonora, nell'indicizzare il centro focale della composizione e ad esso far convergere tutte le diverse fila del tessuto.

L'esecuzione che Toscanini ha dato ieri sera è stata una esecuzione da concerto — se in tal modo vogliamo indicare l'accuratezza, il gusto nei dettaglio, la finezza della riproduzione — ma è stato insieme e forse meglio una puntualissima esecuzione teatrale, poichè nessuno degli umori teatrali ai palesi e decisivi di quella pagina è stato trascurato od attenuato; il pubblico deve aver visto, dietro l'orchestra, le scene ed i personaggi, non attraverso una cortina che li allontanava, ma attraverso una lente che li riavvicinava e ne ricreava pienamente la linea ed il rilievo. Nessun accorgimento è stato tralasciato da Toscanini per riuscire a dare questa impressione, a ricreare l'estetico aspettico e teatrale delle pagine eseguite. Le quali andavano da Rossini a Verdi, da Bolto a Puccini, in una scelta che forse non è stata delle più felici, a non dover conto delle necessità politiche che probabilmente l'hanno consigliata, se non imposta.

Certo di Rossini, ed in particolar modo del «Guglielmo Tell», si sarebbero potuti presentare frammenti più significativi delle danze e del coro dell'Inverno (pensiamo a ciò che Toscanini sarebbe potuto trarre dalla scena della caccia), e così pure di Verdi, presente colla sinfonia e coro del «Nabucco», con la sinfonia del «Vespri siciliani» e con il «Te Deum»: ma comprendiamo perchè si siano dimenticati Donizetti e Bellini (soprattutto Bellini) in favore del Bolto, che col prologo del «Mefistofele», tanto più perchè riprodotto in modo superbo — fu forse questa una delle dimostrazioni più assolute dell'insuperabile magistero dell'interprete — ha rimosso in noi l'impressione della sua pallida musicalità, della sua modesta fantasia.

Inutile aggiungere che gli elementi essenziali (il modo soprattutto sul quale cade di preferenza l'accento del maestro interpretando dell'orchestra), i tratti insomma dichiarativi di ogni pagina furono illuminati con quella lucidità vigorosa ed insieme morbido che Toscanini sa far scaturire dallo spartito anche quando non ha potuto avere tutte le grazie che egli avrebbe desiderato e non è riuscito a trovare i collaboratori ideali. Si abbia presente che la concertazione ha avuto inizio una settimana fa e che in questo tempo Toscanini ha provato anche la «Mer» di Debussy che sarà inclusa nel programma del secondo concerto e costituirà, come tutti auguriamo più a priori, il «clou» del virtuosismo direttoriale.

Sono passati, poco più poco meno, quasi cent'anni dall'ultima volta che abbiamo assistito ad una esecuzione toscaniniana e quando ieraera l'abbiamo vista apparire sul podio accolto da un'ovazione che qualche anno fa si sarebbe detta oceanica, e che noi ci contenteremo di dire strepitosa, o, meglio ancora, appassionata, ci è sembrato che quel tempo fosse annullato d'un tratto, tanto il primo gesto della bacchetta di Toscanini ci è sembrato identico a quello di sempre, e la sua padronanza dell'orchestra immutata, e con essa la sua tecnica; tutti sanno che Toscanini ha il suo modo, il suo stile d'interprete, ma egli ha saputo un preciso repertorio di gesti, vorrei dire una terminologia di figurazioni che a lui bastano per ottenere dagli strumentisti e dai cori ciò che egli vuole — e che non è poco, come appiamo — e che perciò non si rivolgono al pubblico, per colpirlo o suggestionarlo. E' mito d'altra parte che più volte Toscanini ha dichiarato che, se potesse, vorrebbe essere del tutto invisibile al pubblico, e qual che conta non è Toscanini, ma Beethoven, ma Verdi, ma Debussy. Credo che egli non abbia cambiato parere: anche ieri sera, salito sul podio, non si è mosso più: sembrava impossibile alle tavole, mentre le sue braccia disegnavano le caratteristiche volute, e lo sue mani, le sue meravigliose mani, vibravano, quasi s'accendevano nel plasmare la creta sonora.

Del successo s'è detto. Dei contenti, vogliono essere ricordati Mafalda Favero, Giovanni Malipiero e Mariano Stabile, interpreti del terzo atto della «Manon» pucciniana, ed il basso Tancredi Pasero, protagonista del prologo boitiano. Insieme con l'orchestra primeggiò il coro di Vittorio Veneziani per precisione e rotondità di suoni.

Guido M. Gatti

Un forte «fiuto storico»
Il marito addormentato e la moglie nel sacco

Roma, 11 maggio.

Alla periferia della città, mentre la moglie del correttore Alessandro Cascioli usciva all'alba di casa per portare da mangiare ai cavalli nella vicina stalla, veniva aggredita da alcuni sconosciuti che, dopo averla chiusa e legata in un sacco, si introducevano nell'alla casa rubando centomila lire in denaro e 500 mila lire di gioielli.

L'aggredita restava prigioniera nel sacco fino alle 6, ora in cui i suoi lamenti svegliavano il marito, che non si era accorto dei ladri che avevano rubato nella stanza dove dormiva.

37 autori di rapine per oltre 90 milioni arrestati

Milano, 11 maggio.

A coronamento di lunghe indagini la polizia ha proceduto all'arresto di ben 37 rapinatori, individui in bande piccole e grandi che, complessivamente, si sono resi colpevoli di furti e aggressioni a mano armata che fruttarono loro oltre 90 milioni di lire.

FILIPPO BURZIO
Direttore

Richiesta di notizie

Il soldato GIUSEPPE GIUSEPPE, 2° Reggimento Artiglieri di Corpo d'Armata, 103° GRUPPO 3.a Batteria, P. M. n. 99, partì per la Russia il 31 giugno 1942. Dal 16 dicembre 1942 nessuna notizia è pervenuta. Chi ne avesse (anche se dolorose) è pregato inviarle al lo sconosciuto padre Consolo Luigi. Carpenzo (Alessandria).

Dopo lunga malattia è cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari

Pignata Giovanni

di anni 60

impiegato Trasporti

Desolati lo annunciano la moglie Vera Angela, le figlie Tersilia e Giuseppina, il fratello, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 13 corr. alle ore 14.30 partendo da via Giosuè Borsi 6/a (Lucento). Serve la premura di riserbo.

Pompe Fun. Cadellano e C. - Tel. 41282

Dopo molte sofferenze, confortata dalla Santa Fede, il giorno 8 corr. spirava l'anima buona di

Romana Luigina

nata Bocco

La piangono inconsolabili il marito Emilio, l'adorata figlia Giuseppina, i genitori, il fratello, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

Per precisa volontà della cara Estinta, al di lei accompagno e funerali avranno luogo.

La lacrimata Salma è stata trasportata nell'Ammasso d'Asti, nella tomba di famiglia.

Asti, corso V. Alfieri 24. (Uff. Onoranze D'Arzano, via Gio Prato).

Il 7 corrente, dopo lunghe sofferenze è mancato il

Col. Ugo Ruffino

di anni 66

Agente Compagnia Assic. di Torino

Ne danno il doloroso annuncio, a funerali avvenuti, per espressa volontà del defunto, i fratelli: Giulia in Galeppini, Dott. Gaetano, Dott. Edmondo, Guido, cognate, cognati, nipoti, cugini e zii tutti. La famiglia ringrazia particolarmente il Dott. Stanelli che lo curò come amico e quanti parteciparono parte al suo dolore. Per disposizione testamentaria, i parenti non prenderanno il lutto.

Pompe Fun. Cadellano e C. - Tel. 41282

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Dabbene Guido

d'anni 59

Affranti ne danno il doloroso annuncio la moglie Costa Emerita coi figli, il cognato, i fratelli, le sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 13 corr. alle ore 8,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano. (Ditta Bigra

Il giorno 9 maggio 1946 si è spento cristianamente il

Dottor Ernesto Sola

Ne danno il triste annuncio, a funerali avvenuti, per espresso suo desiderio, il fratello Riccardo colla moglie e i figli, ed i parenti. La Salma fu tumulata nella tomba di famiglia in Alessandria.

Per volontà del defunto i parenti non prenderanno il lutto.

Preghiera.

Torino, 11 maggio 1946.

Corso G. Matteotti 8. (1)

Il mite corrente ha cessato di sofferire:

Falcone Domenico

Straziati ne danno il triste annuncio, a funerali avvenuti, la Moglie Lucia Nocetti e figlia Gianfranca, la Mamma, Sorella, Guarino, cognati, nipoti e parenti tutti.

C. Govone 16, Torino.

Carlo, Mario, Antonio Nocetti e famiglie con profondo dolore partecipano la morte del caro cognato DOMENICO.

Il giorno 5 corr. improvvisamente Dio ha richiamato a Sè l'anima buona e generosa di

Franco Cirio

Con la più sentita sofferenza ne danno l'annuncio la Sua Mamma, il fratello e famiglia.

Un ufficio funebre verrà celebrato giovedì 16 corr. alle ore 10 nella Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa).

Torino, 10 maggio 1946. (1)

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, riposano si è spento

Mila Giovanni

La moglie, il figlio Aldo e commerciante, il fratello e parenti tutti, ringraziano quanti parteciparono l'irreparabile perdita. Seppellimento lunedì 13 c. m. alle ore 10,30 partendo da corso Matteotti 5 (ex Oporto). (1927)

Torino, 11 maggio 1946.

Nel primo anniversario della scomparsa del caro

Falette Attilio

Orefice

verrà celebrata la Messa in suffragio martedì 14 corr. alle ore 9 nella Chiesa di S. Filippo. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle preghiere.

Pompe Funebri Genin - Tel. 40-618

Nel terzo anniversario del decesso di

Ottavia Delpiano Appendini

sarà celebrata Messa in suffragio giovedì 16 corr. ore 10 nella Chiesa di San Giuseppe, via S. Teresa. (1927)

OGGI 12 MAGGIO 1946
dalle ore 10
GRAN FESTIVAL
per grandi e piccini
AL GIARDINO REALE
a totale beneficio di
"TORINO BIMBI,
Attrazioni - Divertimenti - Giochi e gare
BALLO PUBBLICO

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa, N. 7)
I ANNUNCI ECONOMICI L. 05 p. p.
ACQUISTO torrio occasione usa-venti. Telef. 22-470, Marco Polo 80.)
COPERTONI auto camion fuori uso acquisto, vendo moto manicotti telerie. Levaigamma, Aosta 29. Telef. 21-609. 2024
RUBINETTI Riv nuovi comprovo. Offerte distinte prezzi singoli Riv. corr. privata Mangili 6, Milano.
INDIRIZZI Dobbini per diffusione stampati propagandistici. Via Monterosa 76, Milano. 2024
LIGNITE Toscana offro industria. Mazzolani, Durini 20, Milano.
SANITARI vasi, lavabi, bidets lotto 1000 pezzi accessori vendesi. Cisella 119 V. EPI, Milano. 2022
TORBA, nera, pressata congero 2000 tonn. Scrivere EPI, Torino, casella 70 T. 21207)
TURBINE idrauliche moderne modernissimi costruzioni. Casagni, casella postale 538, Firenze. 2025
VENDESI partita filtro diverse tinte, tulle, prezzi convenientissimi. Telefonare 60-694. 2247
VENDIAMO latta ex-deliziosi in lamiera tre decimi buona parte stagnata con coperchio. Scrivere EPI, Torino, casella 169 P.
SOC. SAP. SIL. AFRIM. L. 25 p. p.
SERGESI officina meccanica artigiana forza telefono attrezzature meccaniche. Telef. 60-236.)
SEMENTI 1.000.000 lenza interrate per forniture Ministero. Scrivere EPI, Torino, casella 119 P.)
GINEMATOGRAFO provincia reddito 300.000 mobilissimo cedesi 1.200.000. Scrivere EPI, Torino, casella 221 B. 19906
RIPATRIANDO cedo attrezzatura macchinario fabbricazione lucro prodotto novità brevettato; serietà assoluta 120 mila. Scrivere EPI, Torino, casa. 214 P. 19907
TIPOGRAFIA piena efficienza attrezzatura moderna valore 30 milioni cedesi miglior offerente. Scrivere EPI, Torino, casa. 99 P.)
5 APP. TERR. 6 LOC. L. 25 p. p.
APPETTARI subito lunga scadenza terreno cintato Crocetta. Telefonare 48-333. 54721
GERMO in affitto locale 300-400 mq. forza industriale per industria silenziosa. Telefonare 40-945 ore ufficio. 2020
GERMO locazione saloni capannoni adatti ristoro vendita artigianali. Scrivere Sipra, Torino, casa. 10 T.
NEGOZIO buona posizione adatto tessuti affittasi dando compenso. Telefonare 45-990. 2023
NEGOZIO vuoto con retro cerco Torino o Provincia. Catino, Berthollet 14. 24023
PICCOLO terreno cintato casa abitata telefono affitto impresa. Telefono 73-143. 2026
SALONE periferia Torino mq. 120 cambierei con 2-4 camere in Milano, Bosco, Casale 114, Torino.
6 APP. APPARTAMENTI L. 10 p. p.
APPITTERSI villa comodità stagione estiva mezza montagna, collina. Telefonare 35-915. 2026
APPITTO otto vani mobiliati in villa collina Moncalieri. Moretti, corso Unione 27 dalle 12 alle 16.
ALLOGGIETTO camera cucina pozzo rifericio signorile affittasi. Scrivere EPI., Torino, casella 169 P.
ALLOGGIO giardino provincia Piemonte affittasi/cedesi coniugi. Scrivere EPI, Torino, casa. 77 P.
GAMBIERESI due grandi locali ufficio centralissimi con appartamento due camere servizi signorili centralissimo. Scrivere EPI. Torino, casella 89 P.
SEGRETI alloggio due camere cucina bagno entrata quinto scleggiato zona Crocetta rifornendo mobile. Scrivere EPI, Torino, casella 89 P. 24020)
SEGRETI appariamento quattro camere servizi centrale ed ufficio due camere centralissimo centro alloggio cinque camere servizi centralissimo non abitazione ufficio. Scrivere EPI, Torino, casa. 89 P.)
11 CAM. MOB. PERS. L. 14 p. p.
LUSSUOSO piede a terra tutte comodità affittasi distinto. Telefonare 83-826. 24045)
19 UFF. IMPIEGO e LAV. L. 14 o.p
A stipendio più compartecipazione utili assumesi provetto capo officina per tutti i lavori carrozzeria. Massima segretezza. Scrivere o telefonare 79-579 Benedetto, corso Italia 100 dalle 10 alle 20.
ASSISTENTE filatura pettinato sistema francese cerca importante lanificio provincia Torino. Indicare giusti occupati, età, referenze, pretese. Scrivere EPI, Torino, casella 94 P. 24040)
BATTILOGRAFO seria, svelta, pratica lavori ufficio, contabilità, preferibilmente conoscenza lingua estera cercasi. Scrivere EPI, Torino, casella 95 C. 22985)
IMPORTANTE Distilleria colonna assumerebbe tecnico provata capacità pratico distillazioni composizioni disposto assumere direzione tecnica stabilimento. Referenze, posti occupati. Scrivere EPI, Torino, casella 15 C.)
PICCOLA famiglia cerca brava ragazza tuttofare ottimo trattamento. Telef. 46-740. 24025)
12 DEMANDE IMPIEGO L. 6 p. p.
ELETTROMECCANICO impiegato dedica ore libere commissioni progetto macchine impianti. Scrivere EPI, Torino, casa. 44 P. 21455
TECNICO radiotecnico, provata capacità, accuratissimo massima direttiva. Prezzo dopo periodo prova. Scrivere EPI, Torino, casella 15 C. 24022
Studente esperto lingue qualsiasi impegno accetterebbe porta rappresentanza impiego mansioni fiducia mantiene referenze eventuale cauzione. Scrivere EPI, Torino, casella 102 P. 24041)
77 ARREDAMENTI L. 25 p. p.
SARTORIA pelo bianco portante collarino ragnato Pizzon Luigi, Martiri 26, competente mascia.)
20 ANNUNCI VARI L. 25 p. p.
ACQUISTO altissimi prezzi macchine fotografiche binocoli Zeiss-Ikolux, Bottega Occasioni, piazzetta Corpus Domini. Tel. 40-288.)
FRIGORIFERO famiglia Frigidaire originale nuovissimo, garanzia, vendo. Corso Vittorio 26. 24042)
VENDESI cucina modello americano completa lavoro nelle laccata avorio. Telefonare 40-221. 24000)
VENDESI miglior offerente trapano colonna, poltrone, mobili e ferri. Scrivere EPI, Torino, casella 66 L. 24006
20 AUTOMOBILI, SPORT L. 25 p.p.
APRILIA millesimo ottimo privato da privato acquisto. Telefonare 25-826. 24000)
AUTOCARRO Berliet Diesel grande portata rimesso nuovo vendesi. Doglio, S. Quintino 32. 24001)
GOMME Topolino vendo gomme tela Minerva, via Rosardino Galliari 4. 2028)
HARLEY Davidson 1200 recentissima causa sfociar 3cy 500 originale gommatissima vendo. Borgio, Principe Tommaso 17. 24021)
VENDESI cambiasi con Balilla gruppo carica accumulatori elettrocarri. Tel. 22-765. 24044)
VENDESI due camion 615 Isotta Gilera 250 come nuovi gommatissimi. Corso Cassia 99. 24040)

Le qualità più pregiate confezionate per l'esportazione in tutto il mondo sono in vendita da oggi a prezzi ridotti.
CASSETTE FRUTTA SECCA ANGELINO
Richiedetele in tutti i negozi o direttamente alla Ditta ANGELINO Via Morelli della Libertà n. 18 - Telef. 60-304
La Ditta Angelino vuol dire garanzia; ogni Kg. della marca Ditta porta sulle dita dell'operaio il Bollo Ditta.

Peache scelte di Canale Kg. 2 netto L. 400
Pere Rondelles Kg. 3 netto L. 390
Albicocche Extra Choise Kg. 3 netto L. 450
Prugne tipo Esportazione Kg. 4 netto L. 500
Visitateci presso il nostro stand alla Fiera Folcloristica del Valentino

ITALIANI!
La Venezia Giulia invoca nell'ora della decisione suprema per la sua esistenza il soccorso morale e materiale di tutti. La
SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE PER LA VENEZIA GIULIA
si è iniziata in tutta l'Italia.
SOTTOSCRIVETE!
Le offerte si accettano presso tutte le filiali

GRANULI
distalene
Bertelli
PURGANTE LASSATIVO SINTETICO
DI FACILE REGOLABILE SOMMINISTRAZIONE

GELATIERI!
COPPE PER GELATI - PALETTE - STAMPI PER GELATI DA PASSEGGIO - TRITAGHIACCIO A MANO E MOTORE - PIALLE - MASTELLI LEGNO - FORME PER CASSATE E PER PEZZI DURI - CANNUCCE PER BIBITE
PRODOTTO PER GELATI AL FRUTTO
AI MIGLIORI PREZZI
Coudano TORINO P.CARLO FELICE 28

SICE PIRELLI
CAVI E CONDUTTORI ELETTRICI
MARIO LEGNANI - Torino - Via Nizza 37 C - Tel. 41-041

Le terme di Acqui
SONO APERTE E SONO IN PIENA ATTIVITA'
GUARISCONO: REUMATISMI - ARTRITI - GOTTA SCIATICA - POSTUMI DI ROTTURE
4 Maggio riapertura dell'ALBERGO REGINA
15 Maggio riapertura del GRANDE ALBERGO VECCHIE TERME
I due alberghi sono stati completamente rimessi
Orchestra sinfonica - Danze - Attrazioni
Ad Acqui c'è la più grande piscina natatoria d'Italia

Figli di C. Serra
Tessuti per Tutti
V.C. EMANUELE
V. F.LLI PELLICO

CAVI ELETTRICI S.A.C.E.I. Via Ospedale, 16 Telefono 42-283

ZUCCHERO
DI FRUTTA RAFFINATO BIANCO
IL DOLCIFICANTE NATURALE OGGI PIÙ CONVENIENTE PER LA CASA E PER L'INDUSTRIA
(GELATI-SCIROPPI-LIQUORI-CIOCCOLATO-CARAMELLE ECC.)
FRUCTAMINE MILANO - PADOVA 78 - TORINO

DITTA RODI Via Pietro Micca, 19
STOFFE PER MOBILI - TAPPETI - TENDERIE
Vasto riassortimento a prezzi ribassati

"SANATRIX,, CASA DI CURA
aperta a tutti i medici - Reparti ed Ambulatori di Medicina, Chirurgia, Urologia, Ostetricia-ginecologia, Laboratorio-Raggi MATERNITA'
Per INFORMAZIONI, preventivi e PROSPETTI rivolgersi all'Amministrazione Corso Giovanni Lanza, n. 75 - TORINO
Telefoni 60-069 - 60-064 - 60-066

Il processo Graziani e dopo la Costituente?

L'ex-maresciallo spera

Roma, 11 maggio.

Il processo a carico dell'ex-maresciallo Graziani, fissato per l'udienza del 24 maggio, subirà, con ogni probabilità, un differimento a dopo le elezioni per la Costituente. Infatti il difensore ha presentato *una istanza nella quale* chiesto il rinvio del dibattimento, non essendo il Graziani ancora stato tradotto a Roma da Procida dove è detenuto, il che, secondo l'avvocato, menoma i diritti della difesa, la quale non ha potuto parlare a tredici giorni dall'inizio del dibattimento, con l'imputato. La ragione che ha impedito fino ad oggi la traduzione dell'ex-maresciallo a Roma è un lieve intervento chirurgico al quale egli è stato sottoposto per estrarre dal suo corpo alcune schegge, residuo dell'attentato col è stato fatto oggetto ad Addis Abeba.

Un rapimento in piena Palermo

Quaranta milioni per il riscatto

Palermo, 11 maggio.

In una via del centro di Palermo è stato rapito da banditi, che erano all'agguato in numero, il comm. Salvatore Virga, noto industriale della città. Alla famiglia è giunta una lettera nella quale per il rilascio si chiede la somma di 40 milioni.

Nel Nuovo Messico

Un razzo V. 2 s'eleva a 120 km. d'altezza

New York, 11 maggio.

Ieri in una località del Nuovo Messico una V. 2 tedesca si è alzata sibilando nell'aria e ha raggiunto l'altezza di 120 Km.

E' stato questo il primo esperimento compiuto dagli esperti militari americani in relazione ai loro studi sui super-razzi e sui mezzi di difesa relativi. Recando nel suo interno invece dell'esplosivo che tante rovine ha causato a Londra e ad Anversa, delicati strumenti di misurazione, il razzo è partito a velocità vertiginosa lasciando dietro di sè una scia fiammeggiante visibile a 80 Km. di distanza. Tre minuti più tardi il V. 2 si affondava nella sabbia del deserto in una località a 60 chilometri dal punto di lancio. I servizi tecnici dell'esercito stanno procedendo al suo disotterramento allo scopo di recuperare gli strumenti

La Conferenza dei Quattro

DECISIONI E PROPOSTE sulle riparazioni e la flotta

Come dovrebbero essere pagati i 100 milioni di dollari alla Russia - Gli esperti navali ci lascerebbero 45 navi da guerra

Parigi, 11 maggio.

Stamane i quattro Ministri degli Esteri si sono radunati al Lussemburgo ed hanno preso in esame la questione delle riparazioni che l'Italia dovrà pagare. Non risulta che durante la riunione sia stata presa in esame la questione di Trieste e nemmeno quella della data della Conferenza della pace: sembra tuttavia che i rappresentanti alleati intendano accordarsi in un primo tempo sui vari argomenti ancora in pendenza prima di porre sul tappeto i due problemi che hanno meno in fretta il successo della Conferenza.

Circa le riparazioni italiane non se è stata definita ancora la cifra complessiva, forma restando solo la clausola che prevede il risarcimento di 100 milioni di dollari alla Russia. Il Segretario di Stato Byrnes si è dichiarato favorevole al pagamento di questi cento milioni di dollari a condizione però che la somma sia tratta da: 1) i beni e i crediti italiani esistenti all'estero; 2) una parte dell'attrezzatura industriale per la fabbricazione di materiale bellico; 3) una parte di ciò che rimane della marina mercantile; 4) una parte della marina da guerra italiana.

Su quest'ultimo punto Molotov ha vivacemente dissentito, affermando che la marina da guerra italiana deve essere considerata come bottino di guerra e che pertanto essa non potrebbe concorrere a formare una parte delle riparazioni di guerra.

A sua volta Byrnes ha ribattuto che la preda bellica andrebbero divise fra le Potenze che le hanno cattureate ed ha sostenuto che la flotta italiana non deve essere considerata come bottino di guerra. Su questo punto i quattro Ministri non sono riusciti a mettersi d'accordo e la riunione è stata aggiornata alle 17,30 di questa sera.

Intanto la Commissione degli esperti navali che discutono la ripartizione della flotta italiana ha concordato di lasciare all'Italia 45 navi da guerra fra cui 2 corazzate vecchio tipo e 4 incrociatori. Non è stato ancora deciso se la scelta debba essere fatta fra le navi componenti l'intera flotta italiana o soltanto fra le più efficienti. Neppure è stato deliberato in merito alle 2 corazzate moderne «Italia» e «Vittorio Veneto» che vengono reclamate contemporaneamente dalla Gran Bretagna dagli Stati Uniti e dalla Russia. Si ritiene che la questione sarà sottoposta agli stessi Ministri degli Esteri.

Nella seduta privata tenuta stasera dai Ministri degli Esteri delle quattro Potenze sono state discusse questioni riguardanti i trattati di pace coi Paesi balcanici e con la Finlandia, ma non è stata presa alcuna decisione. E' pure stata discussa la procedura della futura Conferenza della Pace. La prossima riunione avrà luogo lunedì.

Seicento sterline che piovono dal camino

Londra, 11 maggio.

D'ora innanzi la signora Watt non parlerà più di «manna dal cielo» ma di «soldi dal camino». Constatando che quel damasco camino della sua camera da letto produceva troppo fumo la signora Watt, afferrata l'apposita scopa, incominciò a spazzarlo interamente con energia. Un rumore metallico, ed una scatola di latta rotolò sul pavimento: conteneva 600 banconote da una sterlina.

IL PROCESSO DEGLI "UFFICIALI,,

Il tragico "quadrato,, al Campo di Marte

Tremendo atto d'accusa d'un testimone - La fucilazione di cinque giovani condannati dai fascisti repubblichini

Firenze, 11 maggio.

Al processo degli ufficiali è continuato, stamane la udienza dei testi. Dopo la deposizione del col. Ferrari, direttore del Circolo Militare, è stata la volta dello studente Brunello Fanfani, che, insieme ad altre recluta dell'84° Fanteria, fu mandato ad assistere all'esecuzione al Campo di Marte.

Egli ha narrato come si svolse l'orribile episodio. Le reclute vennero avvertite la notte precedente che sarebbero state mandate al Campo di Marte per fare esercitazioni. Di quali esercitazioni si trattasse se ne accorsero quando, disposti in quadrato e vigilati da alcune guardie repubblicane armate di mitra, videro i cinque ragazzi che dovevano essere uccisi dinanzi al plotone di esecuzione. Diversi loro compagni avvennero e altri gridarono: «Assassini» ai fucilatori. Il plotone era comandato dal cap. Ciocarone.

Il magg. Laurenzi lesse la sentenza, dopo di che fu dato ordine per la scarica; ma anche gli esecutori erano emo*zionati e più colpi finirono* alti contro il muro, sicchè tre ragazzi condannati non vennero colpiti mortalmente e si abbatterono al suolo invocando la mamma. Il Ciocarone si portò alle loro spalle, sparò vari colpi di pistola per ucciderli. Ma nessuno lui aveva ferma la mano ed allora, da un gruppo di persone, che da un lato assistevano all'esecuzione, si mosse il maggiore Carità e sparò il colpo di grazia.

Tornati che furono in caserma, il magg. Laurenzi tenne questo discorsetto alle reclute: «Avete avuto un esempio. Cercate di fare il vostro dovere, altrimenti sapete quello che vi toccherà». Il Fanfani ha soggiunto di sapere che, a comandare il plotone, doveva essere il cap. Gobbi, che era il più anziano dei capitani in forza al Distretto. Il Gobbi rifiutò e disse che, se fosse stato obbligato, l'ultimo colpo della sua pistola sarebbe stato per sè.

Altri testimoni hanno poi deposto su come il Tribunale Militare funzionasse; le sue sentenze venivano già fatte in precedenza, cioè prima che il giudizio fosse discusso. L'udienza è stata rinviata a lunedì.

CRONACA

In quel di Moncalieri

Un industriale torinese sfugge a banditi armati

Al Fioccardo, frazione di Moncalieri, alcuni individui armati hanno teri sera, alle 22,30, intimato l'alt a un'automobile che era diretta verso Torino. A bordo della macchina erano un noto industriale torinese con la sua signora e altri due passeggeri. I banditi imponevano al malcapitati la consegna dell'auto e dei valori; ma l'industriale, con ammirabile presenza di spirito, ad un tratto lanciava la macia e partiva velocemente procedendo a zig zag. Parecchi colpi d'arma da fuoco venivano sparati dai delinquenti senza che, fortuna, l'auto venisse colpita. La «Volante», prontamente accorsa, dopo un'ora sospendeva le ricerche.

La stessa squadra aveva arrestato, due ore prima in un caffè di via Sacchi un individuo denunciato come un appartenente all'u.p.i. di via Asti.

Un morto resuscitato e finito in carcere

Subito dopo la liberazione in Barriera di Milano s'era sparsa la voce che il noto fascista Alessandro Farello fu Giovanni, di 46 anni, detto «Gigolò» — individuo cioè che parla fortemente nel nasso — era stato catturato e passato per le armi. Il Farello, tenente della g.n.r., era stato fucilato squadrista nel '21-'22 e con una banda di indemoniati in camicia nera aveva sparso il terrore in Barriera di Milano, distribuendo manganellate e olio di ricino. La notizia della sua morte aveva destato larga eco nel quartiere. Invece il Farello era vivo e vegeto ed è stato arrestato ieri degli agenti dell'ufficio politico. A carico dell'ex-lenente sono state elevate gravissime accuse: oltre a denuncie di violenze una si è giunta ai funzionari e circostanziata. Il 3 agosto 1944 il Farello, capitanando un plotone di briganti neri, catturava nei boschi del Sangone quattro partigiani, i fratelli Oravero, Lorenzo Bocicino e Giovanni Galli e li trucidava in prossimità del ponte. Il Farello ha negato disperatamente ma è stato ribattuto e confuso da un testimonio oculare.

I certificati elettorali e le carte d'identità

Gli elettori che non hanno ancora ricevuto a domicilio il certificato elettorale possono ritirarlo personalmente alla palestra scolastica di via Ottavio Revel 6, ogni giorno, compresi i festivi, dalle 9 alle 21. La richiesta di duplicati di certificati smarriti o distrutti od inservibili devono essere presentate all'Ufficio elezioni di via Assarotti 2, sempre aperto dalle 8 alle 21, dove si provvede anche alla rettifica di eventuali errori. Chi ha bisogno della carta d'identità deve rivolgersi all'ufficio di via Massena 19.

A proposito d'identificazione dell'elettore il Ministero ha disposto che i presidenti dei Seggi possono accettare anche documenti scaduti come termine di validità purchè riconosciuti regolari ai fini dell'identità.

Al Conservatorio

Il pianista Mario Zanfi, professore del nostro Conservatorio, in uno dei suoi consueti programmi che vanno da Clementi, Scarlatti, Haydn a Liszt, Debussy, Rocca, Granados ha riaffermato la già nota e apprezzata caratteristiche di esperto tecnico, di espositore lavigato, ed il successo che il pubblico della «Società di Musica da Camera» gli tributò, fu come sempre caloroso e cordiale. Ovazioni e alcune pagine fuori programma.

t. t.

Il nuovo Console uscente

Il Consiglio federale elvetico ha nominato il dott. Arnoldo Wenner, diplomatico di carriera, nativo di San Gallo, Console